

CXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il presidente partecipa essere stato trasmesso dalla Corte dei conti l'elenco dei decreti registrati con riserva. — È data lettura di una proposta di legge del deputato Lacava ed altri per l'aggregazione del comune di Gorgoglione al mandamento di Corleto Perticara. — Il ministro di agricoltura e commercio si riserva di rispondere alle interrogazioni, già annunciate, degli onorevoli Della Rocca e Sorrentino. — Il deputato Martelli-Bolognini svolge una sua proposta di legge per una nuova circoscrizione nei due mandamenti della città di Pistoja. — Il ministro di grazia e giustizia acconsente che sia presa in considerazione. — Osservazioni del deputato Mascilli sull'ordine del giorno e risposta del presidente del Consiglio. — Il deputato Bonghi svolge una sua interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica relativa alla costruzione del Policlinico — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica. — Giuramento del deputato Giardina. — Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. — Il deputato Luzzatti continua il suo discorso interrotto ieri — Parlano poscia i deputati Visocchi e Branca. — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Francica, Giudici, Maurogonato, Cavalletto, del presidente del Consiglio e del presidente della Camera sull'ordine del giorno.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi dà lettura del seguente sunto di

Petizioni.

3188. Luigi Panti ed altri proprietari, fittabili ed agricoltori di Vimercate (Monza), fanno istanza alla Camera perchè venga sollecitamente discusso il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

3189. Il Consiglio comunale di Rapolla manda un voto, affinchè la Camera non accolga il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

3190. Il Consiglio comunale di Rapolla prega la Camera di introdurre nella nuova legge comunale una disposizione, che valga a migliorare le condizioni dei segretari comunali.

Partecipasi la comunicazione dell'elenco dei decreti registrati con riserva.

Presidente. È giunta alla Presidenza la lettera seguente:

“ Roma, 31 maggio 1883.

“ In osservanza del disposto dalla legge 15 agosto 1867 n° 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di maggio corrente.

“ *Il vice-presidente*
“ Caccia. ”

Do atto all'onorevole presidente della Corte dei conti della trasmissione dell'elenco delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte stessa; e questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi per motivi di famiglia: gli onorevoli Polti, di giorni 10, Rinaldi Pietro di 15, Chigi di 30; per motivi di salute: l'onorevole Carboni di 30 giorni.

(Sono conceduti.)

Leggesi una proposta di legge del deputato Lacava ed altri.

Presidente. Gli Uffici nella seduta di stamane hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Lacava, Rinaldi Antonio e Sole.

Se ne dà lettura.

Chimirri, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Il comune di Gorgoglione dipendente dal mandamento di Stigliano e dal circondario di Matera è aggregato per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi al mandamento di Corleto Perticara ed al circondario di Potenza. ”

Presidente. Si stabilirà poi in altra tornata il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e quello della pubblica istruzione, rileggo due domande d'interrogazione, che furono già annunciate alla Camera. Una, dell'onorevole Della Rocca, così concepita:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sul ritardo frapposto all'accoglimento della domanda della società operaia di Napoli, pel suo riconoscimento giuridico. ”

Un'altra, dell'onorevole Sorrentino, è così concepita:

“ Domando di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione e quello di agricoltura e commercio sulle sorti della scuola superiore di agricoltura. ”

Chiedo agli onorevoli ministri se e quando intendano rispondere a queste interrogazioni.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Propongo, d'accordo col mio onorevole collega il ministro della pubblica istruzione, di rimettere lo svolgimento di queste interrogazioni dopo esaurita la discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. Dunque, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, propone che le due interrogazioni, dell'onorevole Della Rocca e dell'onorevole Sorrentino, sieno svolte dopo discussa la riforma doganale.

Onorevole Sorrentino, acconsente?

Sorrentino. Acconsento.

Presidente. Ed ella, onorevole Della Rocca?

Della Rocca. Se non consentissi, sarebbe lo stesso.

Presidente. Si rassegna. (*Si ride*)

Della Rocca. Mi rassegnò.

Presidente. Dunque queste interrogazioni saranno poste nell'ordine del giorno insieme con le altre che già vi sono iscritte, dopo la discussione della riforma doganale.

Svolgimento d'una proposta di legge del deputato Martelli-Bolognini.

Presidente. l'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Martelli-Bolognini per una nuova circoscrizione dei due mandamenti della città di Pistoja.

Questa proposta di legge fu letta nella seduta del 12 maggio 1883.

L'onorevole Martelli-Bolognini ha facoltà di parlare.

Martelli-Bolognini. A me sembra tanto chiara la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, che credo potermi dispensare dal farne un largo svolgimento. Essa non è altro che un provvedimento tendente a togliere uno sconcio, che da quattro anni si verifica con manifesta ingiustizia. Nel 1879 un decreto reale sopprimeva quattro comuni suburbani e li aggregava alla limitrofa città di Pistoja.

In precedenza si avevano due mandamenti; il primo comprendeva la città ed uno dei comuni suburbani; il secondo comprendeva gli altri tre comuni suburbani ed un quarto comune all'esterno.

Mentre l'autorità giudiziaria non ha tenuto conto, forse perchè non avrebbe potuto fare diversamente, del decreto reale ed ha conservato sempre la giurisdizione dei pretori sui territori che avevano in precedenza, il ministro dell'interno, invece, per la parte amministrativa, ha stabilito che il primo mandamento comprenda l'attuale comune di Pistoja ed il secondo quell'altro piccolo comunello isolato di campagna.

Conseguenza di ciò è stato, che mentre da una parte per questioni giudiziarie i pistoiesi sono soggetti alla giurisdizione di un pretore, a seconda

che abitano piuttosto in uno che in un altro punto della frazione, per la parte amministrativa, siccome il primo mandamento ha due consiglieri provinciali, e due ne ha il secondo mandamento, abbiamo questo sconcio, che Pistoja con 54 o 55 mila abitanti, quanti ne ha adesso, ha due consiglieri provinciali, e l'altro piccolo comune isolato, che compone attualmente il secondo mandamento ha pure due rappresentanti al Consiglio provinciale, non avendo che 7 o 8 mila abitanti.

Evidentemente, questa è una irregolarità, che non può durare: e per questi motivi io prego che si sanzoni con legge la saggia disposizione del Ministero di grazia e giustizia; poichè io credo che non possa ammettersi che un pretore debba servire a 55 mila abitanti, e un altro solo a 7 mila.

Io credo che la migliore disposizione sia quella di mantenere le preture come erano per il passato, e spero che l'onorevole ministro guardasigilli sarà d'accordo con me circa il bisogno di confermare per legge questa disposizione. Quello che poi importa di più, si è che la circoscrizione amministrativa sia meglio ordinata, perchè si abbia un pò più di giustizia distributiva.

Voglio sperare che l'onorevole ministro non vorrà opporsi alla presa in considerazione della mia proposta di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. Io non ho nessuna ragione di oppormi alla presa in considerazione della proposta di legge testè svolta.

Presidente. Dunque se non sorgono opposizioni, pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Martelli-Bolognini.

(La Camera la prende in considerazione.)

Questa proposta di legge sarà trasmessa agli Uffici.

Proposta del deputato Mascilli relativa all'ordine del giorno.

Mascilli. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Mascilli. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mascilli. L'onorevole presidente ricorderà che, or sono alcuni giorni, presentai una proposta di legge, di cui fu autorizzata la lettura dagli Uffici.

Si dovrebbe ora stabilire il giorno per lo svol-

gimento di quella proposta, che torna già per la terza o quarta volta innanzi alla Camera; onde è che il suo svolgimento non è che una semplice formalità. Mi pare quindi che si potrebbe stabilire per questo svolgimento la tornata di domani.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Mascilli chiede che lo svolgimento della proposta di legge da lui presentata, e che fu letta nella seduta del 22 maggio, concernente il comune di Cerce Maggiore, sia iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Depretis, presidente del Consiglio. A me pare che sarebbe meglio iscriverlo nell'ordine del giorno dopo il disegno di legge sulla revisione della tariffa doganale.

Presidente. Onorevole Mascilli, acconsente?

Mascilli. Io non intendo di oppormi al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio; soltanto osservo che sono cinque o sei anni che questa proposta di legge aspetta di essere svolta... *(ilarità)* Ogni qualvolta io presento un disegno di legge, o una crisi ministeriale, o qualche altro fatto impedisce che esso possa venire svolto. *(Si ride)*

Quindi, anche nell'interesse del Ministero, io credo che sarebbe opportuno che questo disegno di legge venisse presto preso in considerazione. *(Viva ilarità)*

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Io persisto nella mia preghiera, e prego l'onorevole Mascilli di voler acconsentire, che il suo disegno di legge venga svolto dopo finita la discussione sulla tariffa doganale, non nell'interesse del Ministero, ma nell'interesse del paese, al quale preme moltissimo che questa discussione sia portata a termine senza indugio.

Presidente. Onorevole Mascilli, acconsente?

Mascilli. Mi rassegno.

Presidente. Dunque, non sorgendo altre obiezioni, lo svolgimento della proposta di legge presentata dall'onorevole Mascilli, sarà iscritta nell'ordine del giorno, dopo la discussione del disegno di legge sulla tariffa doganale.

(Così è stabilito.)

Svolgimento di una interrogazione del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Bonghi al ministro della pubblica istruzione.

Ne do lettura :

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sul programma di concorso per il Policlinico. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Bonghi. Non mi son mosso a fare quest'interrogazione al ministro della pubblica istruzione, se non perchè da parecchie parti e da uomini molto autorevoli e competenti mi è venuta l'assicurazione, che il programma pubblicato dal Ministero dell'istruzione pubblica l'11 aprile 1883, richiede alcune modificazioni, per poter sperare, secondo quel che affermano queste persone autorevoli e competenti, che concorrenti molti e seri si presentino a questo concorso.

Le obiezioni che furon fatte a questo programma di concorso sono di due specie: alcune nascevano dal reputare troppo breve il tempo assegnato dal Ministero istesso alla presentazione dei progetti; ed a questa osservazione il ministro ha fatto in parte ragione, dopo annunciata la mia interrogazione protraendo con un avviso del 2 giugno, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, il termine del concorso di altri tre mesi. Voglio sperare che egli ascolti con benevolenza quelle altre osservazioni, delle quali io mi faccio piuttosto portavoce che altro alla Camera, e cerchi quel modo che gli parrà migliore, per aggiungere al programma di concorso quegli schiarimenti, che nell'interesse dell'arte e della scienza italiana, sono creduti necessari dalle persone alle quali ho accennato.

In primo luogo io vi prego, o signori, di notare che alla costruzione, alla quale deve esser messo mano per effetto della legge di sussidio a Roma, è forse quella di maggior rilievo che sia stata fatta, non dico in Italia, ma in Europa da qualche anno in qua. Di maggior rilievo sia per la difficoltà del problema scientifico, che oggi deve essere risolto, sia per la vastità dell'area che l'edificio nuovo deve occupare.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, d'accordo col municipio, ha stabilito che questo Policlinico debba esser costruito sull'Esquilino sopra cinque spazi di terra, parrebbe, i quali formano tutti insieme una superficie di 120 mila metri quadrati. Però, per una disposizione del Ministero stesso, la quale io non so se sia stata pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*, e che sarebbe bene che vi fosse pubblicata, uno di questi spazi di terra è stato escluso.

Questi spazi di terra, se non erro, stanno poco discosti da Porta Maggiore, e sono divisi da di-

verse strade; ed essendo molto irregolari nella loro forma, certo non presenteranno poche difficoltà all'ingegnere che dovrà costruire sopra di essi il Policlinico immaginato dalla Commissione, e che l'onorevole ministro ha approvato.

Ad ogni modo io credo che il ministro stesso avrebbe desiderato di trovare uno spazio maggiore e meno diviso di quello che egli ha creduto di accettare, forse per mancanza di altri. Io non so, essendo quella località alla distanza, credo, di 800 metri dalla Porta Maggiore, se non si sarebbe potuto andare anche fuori della Porta stessa; ma, ad ogni modo, io non discuto di questo; egli avrà avuto le sue buone ragioni di non andarvi.

Ma io domando, e il dubbio mio diventa più grande dopo la circolare del maggio che non è stata pubblicata, come dicevo, nella *Gazzetta Ufficiale*, domando se le strade debbano restare quali sono, o debbano essere soppresse. E quando debbano restar quali sono, domando se non sia necessario che si uniscano i diversi edifici con cavalcavia, affinchè non si debbano attraversare le strade per il trasporto degli ammalati, ciò che potrebbe riuscire molto incomodo. Domando dove questi cavalcavia siano necessari, e se fra tutti gli edifici.

Ecco ciò che domando all'onorevole ministro; ecco quello che chiedono molti ingegneri i quali vorrebbero applicarsi al concorso proposto dal Ministero dell'istruzione pubblica. E chiedono anche altri schiarimenti.

Del progetto non parlo, nella sua parte scientifica, giacchè rispetto a questa il ministro è stato aiutato, se non sbaglio, dai pareri del Consiglio sanitario, composto di persone competenti, che hanno esaminato i cinque punti proposti dall'onorevole ministro; ma rispetto alla parte tecnica vi hanno alcune obiezioni, delle quali io darò notizia alla Camera ed al ministro.

Bisogna, dico, ben precisare l'indole del progetto. Si tratta di un progetto preliminare; e ciò si vede dalla descrizione delle sagome prescritte, dai disegni e dal tempo accordato, cioè sei mesi; anzi cinque. Se si trattasse di un progetto di esecuzione, non basterebbero due anni!

Lo si deduce altresì dal premio di lire 10,000, che si promette al migliore studio. Se si trattasse di un vero progetto di esecuzione, quella somma non basterebbe per la spesa dei collaboratori. Ma un progetto preliminare può essere più o meno svolto; bisogna indicare qual'è il modo di svolgimento che si domanda, affinchè non rimangano incerti i concorrenti sulla quantità dei lavori da

farsi, ed affinchè la Commissione giudicatrice sappia sopra quali documenti deve fondare il suo giudizio. Intanto per un progetto preliminare, non si deve domandare più di quello che sia consentito dalla consuetudine, e in giusta proporzione con le promesse. Stanno bene le disposizioni dei numeri 2, 3, 4 e 5; ma quelle che non possono approvarsi sono quelle dei numeri 6, 7 e 8, perchè lasciano incertezze, a cagione del molto lavoro che richiedono in confronto del tempo accordato; e di più perchè possono fornire occasione a qualche sfogo artistico, con danno della parte scientifica.

Bisogna dunque ridurre al minimo il lavoro dei numeri 6, 7 e 8; e quel che solamente bisogna richiedere a questo riguardo sono le sezioni trasversali, perchè richiedono per regola generale minimo lavoro, e sono puramente necessarie per dar conto delle principali altezze interne. Ed occorre di dare tutte queste spiegazioni specialmente in vista delle scale prescritte pei numeri 6, 7 e 8; imperocchè, non solo darebbero motivo a troppo lavoro non ben precisato, ma anche perchè si tratta di un progetto preliminare e non di esecuzione.

Qui si passa ad un altro punto del programma, rispetto al quale le obiezioni sono ancora più gravi.

Il programma domanda una breve relazione. Ora, si dice, se per breve si deve intendere che sia scritta con stile conciso, sta bene; ma se si dovesse intendere che non fosse completa, si cadrebbe in un grande errore. La relazione deve essere completa: è su di essa che deve essere fatto il giudizio più importante della Commissione aggiudicatrice. Ed a questo riguardo occorre dunque qualche maggiore spiegazione.

Le costruzioni ospitaliere costituiscono oramai un ramo importante, difficile, nella scienza delle costruzioni. Nei tempi addietro gli ospedali erano magazzini d'ammalati; ora non è più così.

Le osservazioni fatte sui risultati forniti dalle ambulanze militari nella guerra di Crimea, nella guerra d'America e in quella del 1870, sono state oggetto di studi severi, nei quali in quest'ultimo decennio si fece un immenso progresso e nei quali si richiede molto corredo scientifico.

Per potersi assumere l'impegno di fare il progetto d'un Policlinico, bisogna essere artisti, ma non basta; bisogna essere sufficientemente versati nelle discipline scientifiche che si connettono alla costruzione dell'edificio che ha uno scopo tutto speciale. Per mezzo dei disegni giudicherete se il concorrente è un'artista: per mezzo della relazione

giudicherete se è un uomo di scienza; e l'esame della Commissione deve essere portato con eguale impegno tanto sul disegno, quanto sulla relazione, per potere aggiudicare il premio a cui spetta. Dalla relazione poi potrete accertarvi se l'autore del progetto prescelto sia in grado di dirigerne le costruzioni. Adunque occorre che questa relazione sia tutt'altro che breve. Io dichiarai invece che deve essere estesa, sviluppata, poichè deve rispondere a tutte quelle lacune che un progetto preliminare presenta.

Il ministro poi domanda il preventivo della spesa; anzi dice che non deve oltrepassare gli otto milioni.

Anche qui sulla determinazione della spesa i tecnici fanno obiezione. Se voi aveste già un progetto, potreste determinare approssimativamente la spesa; ma senza avere il progetto è impossibile determinarla non solo, ma la Commissione è messa in una grande difficoltà d'introdurre anche questo criterio, dappoichè dovrebbe ridurre ad egual norma tutte le diverse stime che si presentassero, cosa alquanto difficile.

Ora qui nasce un'altra questione. Il ministro ha detto nel suo programma che la spesa non deve oltrepassare gli otto milioni. Ora io domando come sia possibile che la spesa non oltrepassi gli otto milioni, quando per il palazzo di giustizia il ministro di grazia e giustizia propone otto milioni, e il palazzo di giustizia deve occupare solo 20,000 metri quadrati, mentre il Policlinico ne occuperà forse (non siamo in grado di dar misure precise) ne occuperà forse per lo meno 40,000 sopra un'area di 120,000 metri? Quello che gli uomini competenti dicono possibile di calcolare è la spesa in complesso della costruzione delle mura dell'edificio, e di quegli acconciami, che si possono fare in un edificio simile.

Ora come volete credere che nel Policlinico possiate spendere meno di 12 milioni quando in una estensione di 40,000 metri quadrati voi avete dei vasti edifici, e quando una casa privata non si costruisce a meno di 150 e 200 lire al metro quadrato. Dunque il calcolare 8 milioni è un'illusione. Di maniera che il preventivo della spesa nel programma di concorso essendo in tutto e per tutto illusorio, gli uomini competenti domandano che sia escluso dal programma di concorso. E difatti non è necessario, soprattutto in un edificio di questa natura, il criterio della spesa; dappoichè, come si diceva, un edificio di questa natura non deve esclusivamente rispondere a criteri d'arte ma anche a criteri di scienza.

Nella parte stessa scientifica del programma il

Ministero determina, non con molto ordine, dicono gli uomini competenti, ma con molta minutezza, ciò che egli vuole in questo Policlinico. Ebbene, ciò che egli vuole in questo Policlinico è il criterio della spesa; ma interessa stabilire una cosa e l'altra; non si può dire insomma all'architetto, io voglio un edificio di centomila metri quadrati e voglio spendere tre milioni. Bisogna lasciargli libera una cosa o l'altra.

Ecco, o signori, le obiezioni principali che si sono fatte al programma di concorso, e la preghiera che si dirige al ministro della pubblica istruzione perchè voglia aggiungere quegli schiarimenti, dei quali si crede aver bisogno.

D'altra parte, egli ha fatto bene a prorogare di tre mesi il termine per la presentazione dei disegni; ma non si crede questo tempo sufficiente. Neanche gli 8 mesi si credono sufficienti, perchè, come io diceva, è un'opera d'infinito impegno quella che il Governo domanda all'arte e alla scienza italiana per la costruzione di questo edificio. E si badi che il ministro che doveva proporre a quest'arte italiana un problema molto minore, come quello della costruzione del palazzo di giustizia, dà il termine di un anno.

Quindi io credo che il ministro, il quale è entrato già nella via di protrarre il termine stabilito dapprima, vorrà prorogarlo ancora una volta.

Io ho detto le ragioni che persone di molta competenza oppongono a questo programma di concorso; l'onorevole ministro poi sarà responsabile verso di loro se non vorrà accoglierle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi ha volto a me alcuni quesiti intorno al programma del Policlinico. Io debbo anzitutto fare osservare alla Camera ed all'onorevole Bonghi che il programma è un lavoro *tecnico* e che questo lavoro *tecnico* è stato compiuto da una Commissione tecnica per ciò che riguarda l'istituto Policlinico. Sono stati invitati eminenti clinici d'Italia quali sono i signori Bottini, Cantoni, De Renzi, Magni, Mazzoni, Murri, Palasciano, Pelizzari, Porro e Schrön.

Questi signori, adunatisi alla Minerva sotto la presidenza del ministro, hanno tenute molte conferenze, hanno concertato insieme il piano di massima, poi si sono divisi in sotto-Commissioni, ognuna delle quali ha preso a considerare un singolo stabilimento.

Compiuto questo lavoro, si sono riuniti da capo, si sono comunicati reciprocamente i progetti, e dopo che questi furono approvati all'unanimità

dalla Commissione, fu dato ad uno di essi l'incarico di redigere l'intero progetto. Ebbero lumi anche architettonici e credettero, nella pienezza della loro scienza e coscienza, di avere bene adempiuto all'incarico, che era loro stato affidato.

Quindi, come vede l'onorevole Bonghi, dopo ciò io non potrei entrare con lui in una discussione sull'argomento, a meno che la Camera non mi invitasse a farla.

Date queste notizie preliminari, risponderò a taluna delle osservazioni fattemi. L'onorevole Bonghi dice: il tempo dato ai concorrenti fu troppo breve; e soggiunge: che il ministro ha fatto in parte ragione a questa lagnanza, dopo che egli annunciò una interrogazione alla Camera.

Io sono lieto di essermi incontrato, a caso, in uno dei suoi pensieri: ma, a meno che non fossi stato profeta, il rapporto tra la interrogazione da lui annunciata e la proroga concessa da me, non mi pare che esista troppo "necessariamente!"

L'onorevole Bonghi dice che è massima la difficoltà del problema scientifico, ed io consento con lui; ma in questo, imitando le nazioni più di noi progredite, ho per la prima volta fatto appello ai luminari della scienza, che sono convenuti cortesemente al Ministero dove prestarono l'opera loro; e posso dire che quello che essi hanno fatto è il portato delle menti più nobili, e più colte sull'argomento. Quindi la difficoltà del problema scientifico è stata affrontata con forze degne, e noi abbiamo tutta la fiducia che essa sarà felicemente risolta.

L'onorevole Bonghi lamenta che un'area sia stata esclusa. Questo non è esatto: si è voluto che innanzi la massima fronte dell'edificio vi rimanesse un'area libera, una piazza larga. Siffatto desiderio non fu espresso nel programma. E quando io mi avvidi che era stata omessa questa nota importante, allora pregai che per mezzo di una circolare, venisse significata a tutti i concorrenti. Quindi nessun'area fu esclusa, ma una di esse venne lasciata per piazza. Questa annotazione al tipo, fatta qualche giorno dopo la prima comunicazione, fu la causa vera per la quale io accordai tre mesi di proroga ai concorrenti.

Oltre tutto ciò, l'onorevole Bonghi parrebbe avere detto qui che la indeterminatezza del progetto avrebbe sconfortato i migliori dal prendere parte al concorso.

Ma le notizie che ha il Governo sono grandemente diverse. Noi abbiamo già la bellezza di trentatré concorrenti. E credo che non siano pochi.

Che se trentatré architetti si sono digià presentati, essi ora conoscendo il tipo che è stato loro dato dal municipio, e l'intero programma che è stato redatto dalla Commissione, avrebbero potuto far pervenire il desiderio di più lungo tempo al ministro per compiere il lavoro. Ebbene nessuno lo ha fatto!

Quindi io non posso nemmeno accettare l'osservazione che è piaciuto di fare all'onorevole Bonghi. L'onorevole Bonghi continua: ma le strade debbono rimanere tutte? Si possono fare dei cavalcavia?

E questo, rispondo io, entra nella parte architettonica del progetto. Evidentemente, i concorrenti che hanno il tipo dinanzi, quando studieranno il modo di potere costruire questo Policlinico, se sarà mestieri di congiungere aree determinate attraverso una strada, essi stessi indicheranno i cavalcavia che stimassero necessari. Nessuno impedirà loro di presentare le tavole prescritte in quei modi che credessero opportuni.

L'onorevole Bonghi ha pur fatto un appunto alle parole " relazione breve. „

Evidentemente, la relazione non può essere lunga, e le ragioni le dirò tra non molto. Egli fa pure difficoltà circa la determinazione della spesa, perchè non possono, soggiunge, essere superati gli otto milioni di lire. Se l'onorevole Bonghi avrà la bontà di rileggere il programma, vedrà che in esso è detto: " otto milioni di lire circa, „ quindi ci potrà essere un margine anche oltre gli otto milioni (*Commenti*) Del resto, nessuno ha detto che questa somma sia fatale.

L'onorevole Bonghi ha osservato non potersi fare, con otto milioni circa, il Policlinico, quando il palazzo di giustizia che si svolge sopra un'area di soli 40,000 metri quadrati ha pure la stessa somma; e conclude tale elemento essere illusorio.

Ora l'elemento non è illusorio, imperocchè la cifra è approssimativa. Inoltre, quest'argomento viene a render conto di ciò che significano le parole: " breve relazione; „ tra il palazzo di giustizia ed il Policlinico la differenza è immensa; il palazzo di giustizia è un'opera monumentale, il Policlinico no.

In quello parte può mostrarsi a dovizia, l'architetto può spaziare grandemente in mille modi; in questo la iniziativa è ridotta pressochè a zero; l'architetto ha una falsariga dalla quale non può deviare; il palazzo di giustizia ammette una grande libertà nell'architetto che ne concepisce l'intero disegno; il Policlinico colla misura e la quantità data dei padiglioni non esige dall'architetto che la ripetizione della stessa opera per parecchie

volte; perchè ogni padiglione somiglia all'altro, ogni clinica somiglia all'altra: e tutte insieme hanno norme determinate e condizioni di igiene ospitaliera, che furono nel programma minutamente dettate.

Quindi un abisso enorme passa tra il palazzo di giustizia e il Policlinico. Del resto se l'onorevole Bonghi avesse, viaggiando, osservato come tante volte ho osservato io, queste fabbriche che si vanno facendo in tante metropoli di Europa, avrebbe veduto come l'architetto in esse deve quasi scordarsi di essere architetto: diventa invece nulla più di un esecutore necessariamente fedele dei precetti che gli sono assegnati dalle Commissioni tecniche. Ora si comprenderà agevolmente come la richiesta relazione debba esser breve; si comprenderà come il tempo concesso ai progetti non debba esser lungo.

Ma, signori, dopo tutto ciò che vi ho detto, credete voi che lo spazio di tempo accordato ai concorrenti la prima volta (sei mesi), fosse insufficiente? Evidentemente no; eppure volli abbondare, e concessi ancora una proroga di tre mesi; cosicchè ne hanno la bellezza di nove.

Eppure fui lieto di udire dalla bocca dell'onorevole Bonghi che questo Policlinico sarà uno di quegli edifizii che si vedranno costruiti in Italia in tali proporzioni, con tale vastità di concetto, da poter gareggiare coi primissimi di Europa!

E siccome io in questo sono poco modesto, onorevole Bonghi, così ho fondata speranza che noi faremo il primo Policlinico di Europa; e lo faremo anche perchè è la prima volta che si concepisce un Policlinico così, che un ospedale intero diventa istituto scientifico. Intorno la qual cosa io adesso non debbo dare ulteriori dilucidazioni: memore che su tale argomento fu intrattenuta la Camera la prima volta che l'onorevole Bonghi volse a me osservazioni intorno al Policlinico, in sedute passate, che tutti possono ricordare, o possono rivedere leggendo gli *Atti parlamentari*. Dopo ciò ritengo che il desiderio dell'onorevole Bonghi, di concedere una proroga ai concorrenti, sia già stato prevenuto; e che il programma fatto da una Commissione tecnica, composta di uomini di così alto valore, non possa menomamente essere mutato.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Dirò poche parole; dappoichè, o signori, ho già detto che le osservazioni che ho fatte non partivano da me, ma dalle persone più competenti che vi siano in Italia. Avrei potuto lasciare ad altri di svolgerle, ma alcuni hanno creduto bene che le svolgessi io.

L'onorevole ministro mi ha dato delle risposte assai brevi; ed io credo che devesi alle condizioni acustiche di questa Camera la maggior parte delle risposte che egli mi ha dato. (*Si ride*) Egli ha parlato della molta competenza della Commissione, la quale ha formulato il programma, ed io non ho contrastato questa competenza. Io aveva distinto il programma stesso in due parti, quella che poteva essere il risultato di questa competenza, nella quale si prescrivono i modi della costruzione, e quella la quale non può essere il risultato della stessa competenza, dappoichè, come l'onorevole ministro ha detto, erano tutti medici i componenti la Commissione. Ma qui si tratta della parte disciplinare, si tratta dei modi con cui l'ingegnere deve mettersi ad eseguire il progetto pensato da questa Commissione.

Quindi mi si doveva menar buona l'obiezione che ho fatto, e non supporre che io avessi voluto mettere in dubbio la competenza di questa Commissione, competenza che io era stato il primo a riconoscere.

In quanto alle particolari risposte del ministro credo ch'egli abbia dimenticato qualche cosa. È strana la prima risposta ch'egli mi ha fatto, cioè che con la circolare egli non aveva mutato l'area, sulla quale l'edificio del Policlinico deve sorgere; è strana, poichè voi pubblicate il programma di concorso l'11 aprile presentando agli ingegneri cinque pezzi di terreno affatto libero e poi il 10 maggio dite che uno di questi pezzi di terra deve rimanere libero da costruzioni. È un fatto che voi con la seconda circolare mutate il programma di concorso; ed è anche più strano l'aver aggiunto che poichè egli lascia libero il maggiore spazio destinato a questo scopo, anzi il solo spazio rettangolare, ha creduto perciò prorogare di tre mesi il concorso.

E badate che la circolare nella quale si parla di questa diminuzione di spazio è del 10 maggio, mentre il decreto che proroga il concorso è del 2 giugno. Adunque sono corsi insieme i due fatti, che nella sua mente si sono prodotti alla distanza di un mese uno dall'altro.

In quanto al rimanente, io non ho altro a dire al ministro che questo solo: come egli ha fatto formulare la prima parte del programma da una Commissione tecnica, faccia rivedere anche la seconda parte del suo programma da una Commissione tecnica.

Sono due tecnicismi diversi, e quando egli si dirigerà a queste persone tecniche, troverà quanto sia naturale l'argomento che io ho svolto,

e la differenza che ci corre tra il palazzo di giustizia e il Policlinico.

Ho detto anche che l'ingegnere del Policlinico non ha che da seguire le disposizioni non tutte bene ordinate, ma molto minute del programma; ma da ciò che cosa risulta?

Risulta che appunto per la natura di quella costruzione, la determinazione delle spese anche approssimative, vale a dire 100 mila lire più, 100 mila meno, è perfettamente vana; giacchè voi non lasciate libertà, o pochissima, all'ingegnere; mentre la determinazione delle spese per un'opera d'arte, cioè a dire un'opera in cui la fantasia è libera di fare maggiori o minori spese, dipende dalla natura degli ornati o altro, di cui l'ingegnere vorrà arricchire il suo progetto. Mancando questa libertà, ripeto, è assolutamente vano che si possa avere la determinazione, anche approssimativa, delle spese pel Policlinico, e il modo come è formulato il programma non crea che imbarazzi alla Commissione.

Quando si discusse questa questione alla Camera, anch'io riconobbi che era bene che un Policlinico si facesse.

Ed ora io ho riconosciuto le grandi difficoltà amministrative e finanziarie della cosa, e quindi non ho punto toccato il programma, e non giova discorrerne in queste occasioni.

Raccomando le osservazioni che ho fatte alla calma considerazione del ministro. Io gli farò passare la Memoria che mi è stata trasmessa da un uomo, del quale uno più competente in Italia per trattare questa materia non v'è.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonghi.

Giuramento del deputato Giardina.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Giardina, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

Giardina. Giuro.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Do facoltà all'onorevole Luzzatti di proseguire il suo discorso.

Luzzatti, relatore. (*Segni di attenzione*) La Commissione, come ieri dichiarava, non potrebbe accettare e raccomandare alla Camera alcuna proposta, la quale tendesse ad alzare immediatamente

la ragione dei dazi sui cereali di qualsiasi specie. Ma per mostrare la sua deferenza verso gli egregi uomini che hanno difeso gli interessi dell'agricoltura, consentirebbe ad accettare l'emendamento dell'onorevole Lucca, il quale può soddisfare anche gli onorevoli Finzi e Tegas.

L'emendamento dell'onorevole Lucca consiste nell'abbreviare il termine, entro il quale la Giunta per la revisione delle tariffe doganali deve presentare il suo rapporto intorno alla materia agraria.

Vi sarebbe un capitolo primo sull'agricoltura, e questo capitolo primo dovrebbe essere scritto in guisa che l'opinione del paese e il giudizio della Camera si potessero pronunziare prima della scadenza definitiva dei trattati di commercio.

Queste voci dei cereali, del riso ed altrettali essendo libere, se l'opinione del paese e del Parlamento fosse di aggravarle di dazi maggiori o di porre sopra esse dei nuovi dazi, si potrebbero accelerare questi provvedimenti, poichè nessun vincolo ci stringe, nessun patto internazionale lo vieta.

Ma la Commissione non potrebbe lasciar passare senza alcune osservazioni (non oserei dire rettificazioni, non volendo fare una polemica intorno a questa materia coll'onorevole Finzi che è un agricoltore così provetto) la Commissione non potrebbe lasciar passare senza commento talune osservazioni dell'onorevole Finzi intorno alla bachicoltura.

Egli ha affermato che il prezzo dei bozzoli è talmente rinvilito per l'influenza della formidabile concorrenza asiatica, di cui non v'ha dubbio che si sentono già da molti anni gli effetti, che i bachicultori saranno costretti a spiantare i gelseti e ad abbandonare una coltura, la quale era l'onore delle nostre tradizioni agrarie, che in alcune parti d'Italia costituiva una delle principali ricchezze, e che specialmente diffondeva l'agiatezza fra le classi povere campagnuole.

E queste osservazioni, che con tanta autorità l'onorevole Finzi ha recato in questa Camera, si sono da alcuni anni, con tinte più o meno calde, ripetute anche nei centri agricoli, segnatamente della Lombardia; e noi abbiamo letto autorevoli scritti di uomini che portano nomi illustri nella scienza, i quali presagiscono la prossima fine della gelsicoltura e della bachicoltura.

Non è mio ufficio di tingere in roseo le condizioni agrarie del nostro paese; fui anzi più volte rimproverato di essere un pessimista. Ma esaminiamo un po' sottilmente il valore di queste asserzioni.

Primieramente l'onorevole Finzi dovrà consentire con me che, nonostante i prezzi attuali delle sete molto ribassati (i classici organzini milanesi sono a sessanta lire), si conoscono dei prezzi ancora più sviliti; per esempio, nel 1848 (troppo poco si suol leggere in questa storia dei prezzi) nel 1848 (ho questa dichiarazione da uomini competentissimi nell'arte della seta) i prezzi erano sotto le cinquanta lire. Si ebbero poi le grandi crisi dei bachi del 1856 e del 1857; ma prima di allora i bozzoli si pagavano meno di adesso. Un chilogramma di seta allora si otteneva con dieci chilogrammi di bozzoli gialli, con pochi scarti, con poche spese di filatura, con quasi nessuna mondatura, mentre oggi coi bozzoli verdi giapponesi, per un chilogramma di seta occorrono quattordici chilogrammi di bozzoli, è costosa la filatura, e la mondatura dà quindici o venti per cento di seta scadente.

I bachicultori italiani, colti dalla crisi tremenda di cui si è detto, che cosa fecero? Si condussero, senza il bisogno del consiglio dei deputati, io lo riconosco, onorevole Finzi, con ammirabile sagacia: ricostituirono, per quanto era possibile, le razze gialle, le quali già in quasi tutte le parti d'Italia, tranne che nella Lombardia ed in qualche altro luogo dell'alta Italia, sono le preferite. La Lombardia persiste ancora ad usare il seme giapponese e l'incrociato.

Fa bene, io mi domando, a persistervi?

Finzi. È indispensabile.

Luzzatti. È indispensabile, dice l'onorevole Finzi; ma so che anche in Lombardia si tenta il giallo; so che la razza giapponese e l'incrociata si coltivano con tanta diligenza in Lombardia, che già è migliorata la qualità della seta, che si aumenta ogni dì più il prodotto ottenuto da un oncia di seme giapponese; e tutto lascia sperare che si possa raggiungere questo grande intento di ottenere il massimo effetto utile col minimo dispendio possibile. Cosicché io non dispero che per questa sollecitudine ammirabile dei nostri bachicultori il prezzo del bozzolo verde, mantenendosi oggidì nella piazza di Milano a lire 3 50 per quanto ne sono informato, e non a tre lire, (*Denegazioni dell'onorevole Finzi*) io fui a Milano di recente, e là ho veduto segnati questi prezzi di lire 3 50. Ma pur concedendo anche all'onorevole Finzi che si giunga a quel termine minimo di tre lire, che egli ci metteva dinanzi come una condizione così paurosa, che avrebbe fatto schiantare i gelseti ed abbandonare questa industria avita, io spero che anche al prezzo di tre lire, ottenendo una quantità sempre maggiore

e accurata, con forme sempre più diligenti lavorando, si possa raggiungere l'intento di rendere attiva anche questa coltura, distribuendo piccoli profitti per masse maggiori di prodotti, come succede oggidì in ogni cosa.

Infatti io non voglio ora stancare la Camera colla notizia di dati e di cifre che troppo la affaticherebbero, e ci trarrebbero fuori dall'argomento, ma essendomi io rivolto a insigni bachicultori lombardi li ho pregati di darmi, secondo certi modelli che io avea messo loro dinanzi, i conti delle loro bachicolture. La cosa par facile, ma riesce difficilissima perchè queste specie di contabilità si compongono di tanti elementi che spesso si trascurano, e nella varietà dei contratti agrari, difficilmente si riducono al medesimo denominatore.

Il che mostra la grande audacia di esprimere giudizi troppo assoluti non solo sulla concorrenza dell'Asia e dell'America, ma anche sugli eventi economici prossimi futuri di casa nostra.

Potrei mettere sotto gli occhi dell'onorevole Finzi alcune di queste fatture, alcuni di questi costi di produzione, perchè differiscono tra loro in tal guisa, quantunque provengano tutti da fonti autorevoli, che lo dovrebbero far pensare sui suoi giudizi troppo esclusivi. In ogni modo, nessuno di questi costi, dei quali io potrei dar lettura alla Camera, conduce alla conclusione che si coltivi in perdita, vendendo i bozzoli verdi a lire 3 50. E mettendomi anche dal punto di vista dell'onorevole Finzi, cioè supponendo che si discenda anche a 3 lire; non pochi di questi bachicultori interrogati confidano che, perfezionando sempre più l'allevamento, e producendo roba più scelta ed in maggior copia, si possa anche al termine del massimo svilimento, cioè alle 3 lire, continuare con sufficiente utile nella coltivazione.

E questa non è soltanto l'opinione dei bachicultori che ho interrogati con massima cura; così ragiona un uomo che da tanti anni è uso studiare con grande amore le cose agrarie, l'onorevole Jacini, il quale nella sua relazione sulla inchiesta agraria della Lombardia, quantunque rimpianga quei tempi, nei quali, come accennava l'onorevole Finzi, si vendevano i bozzoli a 7 lire al chilogramma, tuttavia ammette che anche ai prezzi odierni, e così sviliti, la coltura possa sostenersi.

Quindi alle attestazioni singole di parecchi esimi bachicultori, io aggiungo questa preziosa attestazione del nostro agronomo economista più competente ed equanime.

L'onorevole Finzi, che è uno spirito equanime e che è uso a meditare su questi fenomeni eco-

nomici, voglia comparare i conti che egli trae dalla sua esperienza con questi altri che sono pur desunti dall'esperienza altrui, e vedrà se quei casi ai quali si riferisce, non sieno dipendenti da ragioni particolari, ma non attestino quelle condizioni medie, delle quali il legislatore deve occuparsi. Perchè io ammetto che vi possano essere dei casi, nei quali la bachicoltura non sia più remuneratrice; ma io mi debbo riferire alle medie, che rappresentano la eliminazione dei casi eccezionalmente favorevoli e sfavorevoli. Ora nelle condizioni attuali la coltura normale dei bachi non si può dire che sia perdente, quantunque infinite diligenze si richiedano, e dalle difficoltà crescenti convenga trarre nuova lena. Ma in ogni modo supponiamo anche che l'onorevole Finzi avesse ragione. Vorrei sapere chi oserebbe farsi fautore in questa Camera o dei dazi sulle sete estere o dei dazi sui bozzoli esteri, o di altrettali proposte. Somiglianti idee giunsero fino alla Commissione, ma senza discorrerne a lungo sono proposte che si sfatano con una parola sola. Finchè tutta l'Europa non si difenderà dalle sete asiatiche con un dazio unico, uniforme in tutti i luoghi, è evidente che qualunque dazio che l'Italia ponesse su questo speciale prodotto danneggerebbe alla sua industria, senza giovare all'agricoltura.

Questo parmi un aforisma di tale specie che non può sopportare contraddizione alcuna. Quindi, posto anche che le condizioni fossero giunte a quel grado di svilimento a cui accennava l'onorevole Finzi, rimedi dai dazi non si possono trarre. Bisognerà cercarli, come l'onorevole Finzi li ha cercati ed invocati, in riforme tributarie, e nei progressi tecnici della produzione, e le une e gli altri diventano tanto più urgenti quanto uno acquista la persuasione che con la tariffa doganale non si può raggiungere la meta.

La vita della bachicoltura dipende da quella della filatura della seta; questa non può reggersi senza il bozzolo a buon mercato; il quale, senz'artifici di dazio, può dare sufficienti profitti, quando si continui nella via dei maravigliosi progressi.

E ora mi occuperò brevemente del duello dei nostri onorevoli colleghi di Vercelli (*Si ride*) e ragionerò brevemente della risicoltura.

Il mio ottimo amico Lucca non propone un dazio sui risi come prefazione del suo discorso: lo lascia travedere come conclusione ed epilogo della futura inchiesta; ei vuole che si cerchino sinceramente tutti i mezzi fiscali ed economici d'ogni specie, idonei ad alleviare il costo di produzione della risicoltura nel circondario del quale egli si occupa con tanto

amore, e che, su per giù, riflette le condizioni delle altre parti risicole d'Italia in quanto si attiene agli effetti della concorrenza asiatica.

E quando egli abbia acquistato la persuasione d'accordo con i suoi prodi agricoltori vercellesi, i quali così ci presentarono la questione nella loro petizione alla Camera, che nè l'alleviamento dei canoni delle acque, nè il più equo accertamento della ricchezza mobile, nè altritali provvedimenti bastino a pareggiare la differenza del costo di produzione fra il riso asiatico e il riso vercellese, allora egli, come ultimo appiglio non più sperando salute dai mezzi ordinari, pur riconoscendo di violare per necessità i principi dell'economia, domanda quest'ultimo complemento del dazio. (*Segni di assentimento dell'onorevole Lucca*)

So io ho bene inteso, è così che l'onorevole Lucca rappresenta la questione. Ed è così che ci fu rappresentata anche dagli agricoltori vercellesi, che si appellarono, sotto forma di petizione, alla Camera.

Per contro, l'onorevole Guala crede così formidabile la concorrenza asiatica, crede ch'essa sia agli esordi e che non ci abbia ancora fatto sentire gli effetti suoi in modo così pieno e formidabile che trova disperata la situazione:

“Sola speranza il non sperar più „ parmi ch'ei dica.

Non varranno le attenuazioni dei canoni delle acque, non varranno le attenuazioni della tassa di ricchezza mobile, non varranno altri provvedimenti fiscali di qualsiasi specie, poichè se anche essi potessero raccostare non di uno o di due, ma di tre o quattro lire all'ettolitro, (mi parve di udire così) la distanza fra il costo di produzione del riso indigeno e quello asiatico, l'Asia ci prepara una concorrenza sempre più formidabile e invincibile. Quindi bisogna cambiare la coltura. Ecco il senso sfiduciato, disperato quasi, del discorso notevole e tecnico dell'onorevole Guala. E suggeriva anzi quali colture si devono cambiare. L'onorevole Guala voleva sostituire, ove occorra e quando non si potesse più tener testa al nemico, alla risicoltura le barbabietole, se ho bene inteso. Qui io devo scagionarmi di un appunto che in forma cortese mi mosse l'onorevole Lucca. Ma non lo faccio tanto per questo fine, che è sempre misero, quanto per avere occasione di leggere alla Camera una pagina aurea dell'onorevole Jacini, che è il nostro *Leonce de Lavergne*.

Quando l'onorevole Lucca mi chiedeva che cosa intendessi per riduzione e per trasformazione di coltura, e mi rimproverava fraternamente le brevi parole della mia relazione intorno a quel punto,

io aveva dinanzi un brano della relazione dell'onorevole Jacini, il quale mi pare che meriti di esser preso in esame, perchè l'onorevole Jacini non ha perduto di vista questa formidabile concorrenza dell'Asia, ma crede di potervi riparare, non già con mezzi artificiali, ma con perfezionamenti tecnici accorti e savi introdotti nella risicoltura stessa.

Infatti, dopo avere esaminato le condizioni delle risaie nel circondario di Mortara, nel circondario di Pavia, nella parte meridionale del circondario di Milano al disotto della zona delle marcite; dopo aver messe a riscontro le risaie stabili con le risaie a vicenda, e aver mostrato la predominante influenza di queste ultime, e la necessità che abbiano la vittoria incontrastata dappertutto, dove le condizioni del terreno assolutamente non lo impediscano, fa intorno alla concorrenza asiatica una osservazione capitale.

“La concorrenza dell'importazione del riso asiatico, ci dice, che pesa oggi sui mercati dei grani europei, avrà per effetto di ristabilire nella zona risicola i buoni avvicendamenti, dove furono abbandonati, e di introdurli là dove non erano ancora praticati: ed invero la coltivazione del riso dove si continua quattro anni di seguito, sebbene aiutata dai concimi, dà già un prodotto sensibilmente meno copioso nel terzo anno, e più sensibilmente ancora nel quarto.

“Ora una concorrenza delle importazioni asiatiche si presenta troppo formidabile, perchè possa sostenerla una produzione di riso non maggiore di quella che si ottiene nella provincia di Pavia nel terzo e quarto anno; ma non così per la produzione che si ottiene nel primo e nel secondo, nei quali si hanno raccolti tali che riusciranno sempre remuneratori a fronte di qualsiasi concorrenza; invece alla coltivazione troppo prolungata ed a quella specialmente del quarto anno, converrà sempre sostituire una maggiore estensione di prato, suscettibile di dare da 60 a 70 quintali di fieno all'anno.

“La coltivazione del riso poi ridotta ad un quarto soltanto o ad un terzo della superficie del fondo, oltre al promuovere una maggior produttività della terra, con lasciar una parte più estesa al prato, avrà anche il vantaggio di rendere più salubri i territori risicoli, senza diminuire il valore del loro reddito lordo complessivo.”

Così ragiona l'illustre agricoltore, e questo è il brano che io aveva nella mente, quando ho scritto quelle brevi parole della mia relazione. L'onorevole Jacini sostiene che v'è un'energia riparatrice nell'afflitta risicoltura, colla quale,

distribuendo ed avvicinando il lavoro più sapientemente, si ha il modo non solo di salvarla, ma anche di migliorarla.

Ora, signori, se questo è vero, come io confido, perchè incompetentissimo in questa materia, do gran valore alle parole di un uomo così autorevole, allora lo studio che l'onorevole Lucca ha additato alla Camera, dovrebbe essere anche completato; mi pare che dovrebbero vedere, se oltre a tutti questi sussidi fiscali, ch'egli invoca e che io desidero che si possano ottenere, non convenisse risparmiare il dazio, seguendo dove è possibile perchè in alcuni luoghi non sarà possibile, i consigli aurei dell'agronomo lombardo.

Ma l'onorevole Guala diceva: bisognerà cambiare le colture nel Vercellese, a mò d'esempio, dedicarsi alla coltura della barbabietola: l'accennò come sostanziale esempio! Ora di tutte le colture, quella della barbabietola, se egli me lo consente è una delle più difficili, perchè per se medesima, se non è circondata da tutte l'industrie sussidiarie, che della barbabietola si giovano, è una coltura perdente. Per quali ragioni in Germania e in Francia, ove la barbabietola ottiene un così largo onore, riesce preziosissima? Perchè si coordina col più razionale allevamento del bestiame e colle complementari industrie dell'alcool; e da per tutto, dove in quei paesi voi vedete la coltivazione della barbabietola, trovate la fabbrica che si coordina con essa, la quale da una parte adopera i residui per la distillazione dell'alcool e dall'altra li rilascia per l'allevamento del bestiame.

Ora questo insieme di trasformazioni agrarie è vasto e difficile. Non si può fare in territori, i quali si dicono poveri o deficienti di grandi capitali; non si può fare che in quei territori, e fra quelle popolazioni, che possono disporre di grandi capitali. Perchè qualunque di questi elementi della coltura e dell'industria sia deficiente, l'industria ci scapiterebbe.

Perchè sinora non fecero buona prova in Italia le fabbriche, le quali estraggono lo zucchero di barbabietola?

Non hanno saputo utilizzare tutti i residui.

E qualunque di questi elementi si trascurino o le condizioni agrarie del territorio non permettano di adoperare e fruttificare, la coltura della barbabietola diventa passiva. Quindi, prima di consigliare una sostituzione di questa specie, conviene meditare se non sia meglio continuar nella coltura dei risi bene intesa e ben soccorsa.

E rispetto ai canoni delle acque del canale *Cavour*, io pregherei il mio amico Guala ad aggiungersi all'onorevole Lucca, in questo punto concordi,

(*Siride*) per giovare alla diletta loro terra natia, a fine di spingere il ministro delle finanze ad acconsentire, non avari, ma larghi sussidi nell'uso delle acque del canale *Cavour*.

Imperocchè io credo che se con più equi temperamenti rispetto alla ricchezza mobile, con canoni più miti di acqua, con più profonde cure agricole, si riuscisse, a produrre di più adimnuire le spese di produzione dell'ettolitro anche di lire 1 50, vicino a 2 lire, ci rimarrebbe un margine col quale con maggiore fortuna si potrebbe tenere testa alla concorrenza asiatica.

Io so che l'onorevole Guala potrebbe mettermi innanzi degli elementi nuovi, e paurosi; potrebbe dirmi che il dazio di uscita del riso delle Indie oggi di lire 1 20 all'ettolitro, o giù di lì, potrà abolirsi; potrebbe dirmi che la viabilità nell'Asia dovrà perfezionarsi, come si è perfezionata negli Stati Uniti di America: ma sono tutte preoccupazioni le quali riguardano l'avvenire, e di cui oggi non vi è sentore.

Ho letto in qualche lavoro, che è corso fra le mani della Commissione, che in India si era abolito, o si stava per abolire il dazio di uscita. La Commissione, credendo che questo fosse un elemento importante dello studio, a cui si era dedicata, ha pregato l'onorevole ministro degli affari esteri di attingere notizie ufficiali intorno a ciò; e gli fu risposto che il dazio d'uscita vige ancora; nè vi è probabilità immediata che lo si abolisca. Di ciò s'intendono le ragioni.

Questo dazio è fruttuoso per l'erario indiano, il quale è appena in bilico, e non ha possibilità di far getto di redditi che sono cospicui e che non affaticano gl'indigeni come altre specie d'imposte le quali gravano sui poveri agricoltori dell'India, quindi non v'è probabilità immediata che questo dazio si tolga.

Quanto al perfezionamento della viabilità, noi sappiamo che l'India non ha la fulminea rapidità degli Stati Uniti d'America; non è lecito paragonare il *Yankee* degli Stati Uniti coi servi delle caste indiane. Quindi possiamo avere il tempo di modificare e migliorare quelle colture e sfruttare i benefizi fiscali che il ministro delle finanze ha altre volte promesso ai risicoltori. Confido ch'egli vorrà ora promettere con maggiore evidenza, e far lampeggiare delle speranze maggiori che non abbia fatto per lo passato, ai risicoltori così affaticati dell'alta Italia. E confido che alla parola seguirà pronta e soccorritrice l'opera sua. È cosa evidente che se noi dovessimo mutare la coltura del riso nella coltura della barbabietola, il ministro delle finanze perderebbe tutto il reddito

del canale *Cavour*; poichè non percepirebbe dai coltivatori della barbabietola la somma di 2,100,000 lire.

Infatti la coltura di questo vegetale non richiede l'irrigazione, anzi l'acqua è nemica dello zucchero. La Commissione adunque non può ora accettare il dazio sui risi: non può accettarlo perchè i proponenti stessi non sanno in quale ragione dovrebbe stabilirsi. E questo è naturale, perchè la misura di questo dazio, anche secondo i proponenti, dipende dalla ragione degli altri benefici che si potranno ottenere.

Mi fermo qui, perchè la Commissione non ha ora l'incarico di dire se creda opportuno ed efficace un dazio d'introduzione sul riso in un paese il quale consuma solo una parte della sua produzione e ne esporta un'altra così cospicua.

Qual sollievo possono recare i dazi sulla seta e quelli sul riso, quando tali prodotti non dobbiamo far rincarire in casa nostra, ma bensì agevolarne la produzione con tutte le forme ed i processi migliori, perchè possano nei mercati esteri tener la concorrenza della seta e del riso d'Asia? E come tutti sappiamo il riso oggidì va direttamente nei brillatoi del Belgio, dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria, e si spande nei mille canali del consumo, senza uopo di dipendere come pel passato dall'Italia. Effetti somiglianti dei dazi sono molto problematici; ma, ad ogni modo, si vedranno; ed io spero che, con le mitigazioni fiscali invocate, e seguendo gli aurei consigli degli agricoltori sapienti, dei quali ho fatto cenno, e dei quali ho letto il più autorevole, quello dell'onorevole Jacini, lo stesso Comizio agrario di Vercelli, lo stesso onorevole Lucca, quando, nel 1884, discuteremo il rapporto della Commissione d'inchiesta, verranno a dirci che rinunziano al dazio. (*Bene*) Ma questa è una speranza e non una certezza.

Un altro punto della discussione generale riguarda le ferrovie, i mezzi di trasporto, la inosservanza dei trattati di commercio dell'Italia all'estero. Hanno parlato di ferrovie gli onorevoli Prinetti e Lucca, e fecero formali proposte. Questo è tema di discussione generale: non saprei in quale altro punto del disegno di legge, che ora si esamina, potesse trattarsi di queste loro mozioni.

L'onorevole Lucca esaminava le tariffe proposte nel disegno ferroviario che fu presentato dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Baccarini a questa Camera; e vi leggeva nel fitto buio delle cifre indizi di peggioramenti, e non di miglioramenti, rispetto alla industria sulle cui sorti egli vigila: e l'onorevole Prinetti alzava ancor più la questione.

Egli esaminava la questione tanto controversa delle tariffe ferroviarie dei valichi alpini; e dimostrava come si erano ordite ai danni dell'Italia e a beneficio dei paesi forestieri. E chiedeva al Governo coraggiose iniziative a favore di certi prodotti, che costituiscono gli elementi essenziali dell'industria e che in altri paesi ottengono trattamento più mite che non in Italia. Queste, se ben le ho raccolte, furono le essenziali osservazioni che ci furono messe innanzi.

Ora io sono lieto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici assista a questa tornata della Camera, poichè, cogliendo l'occasione delle osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi nostri, io devo dichiarare che non solo le accolgo, ma devo per quanto mi spetta e per quanto ne so, aggravarle. Non vorrei che la mia parola sembrasse troppo acerba e troppo scortese, chè di darle il tono dell'acerbità o della scortesia non è mio proposito. Ma vorrei essere sincero fino alla rudezza; tanto mi pare grave la situazione! (*Senso — Segni di attenzione*)

Incominciamo dai valichi alpini. Ecco che cosa avviene oggidì. L'Italia nel 1879 aveva stretto una convenzione ferroviaria con l'Austria-Ungheria; questo trattato ferroviario conteneva alcune norme che poi si svolsero in negoziati complementari fra le amministrazioni ferroviarie per il trasporto delle merci o per l'istadamento delle merci, come si suol dire nel brutto linguaggio ferroviario, attraverso i diversi valichi alpini o passaggi internazionali, che uniscono i due paesi, cioè a Cormons, a Pontebba, a Peri. Quando questa convenzione fu fatta di pubblica ragione, io mossi all'onorevole Baccarini, che allora era il ministro dei lavori pubblici, una interpellanza in questa Camera per dimostrargli che, secondo il mio avviso, i vantaggi erano più dalla parte dell'Austria che dalla parte d'Italia, e che noi non avremmo ottenuto, anche nei negoziati complementari, una zona di competenza e di concorrenza nel traffico internazionale corrispondente alla nostra posizione geografica, che nessuno doveva violare, e alle spese ingenti che l'Italia aveva fatte per aprirsi il valico della Pontebba.

L'onorevole Baccarini allora non negò le mie osservazioni; l'onorevole Baccarini riconobbe ciò che sostanzialmente esse avevano di giusto, ma temperò il mio discorso con quelle ragioni di opportunità, colle quali gli uomini che hanno la responsabilità del potere sogliono e devono difendersi da quelli i quali, non avendo questa responsabilità, possono essere più facili e corrivi nel criticare.

Imperocchè, o signori, si parla da quei banchi del Ministero, quando si è fatto un negoziato, con un linguaggio un po' più riservato di quelli che o non sono ministri, o non presero parte a difficili negoziati; ed io che ebbi la sventura di farne di questi negoziati, ne conosco le inestricabili difficoltà, e però mi guardo bene dal rimproverare troppo i ministri di non avere ottenuto tutt'occhè che secondo lo studio accurato di una questione, intrapreso nella solitudine del proprio gabinetto, si sarebbe sperato che il Governo avesse dovuto ottenere.

Quindi io mi acquietai a quella risposta, e non rinnovai la mia interpellanza, quantunque giovandomi del mio diritto di pubblicista, scrivessi due anni dopo nella *Nuova Antologia* un opuscolo intitolato: *Le delusioni dei valichi alpini*, nel quale rinnovavo la dimostrazione che l'Austria non ci dava la parte che legittimamente ci spettava nel traffico della Pontebba.

Allora ne sorse una polemica tra uomini tecnici italiani e forestieri, e la questione fu agitata con qualche utilità.

Ora, o signori, mentre io non era allora, e non sono ancora oggidì persuaso che si fosse ottenuto ciò che ci spettava, che cosa accadde, onorevole ministro dei lavori pubblici? Accadde, se io sono ben informato, questo fatto, la cui gravità è tale, che non si può passare in silenzio, e su cui io le sarei grato se potesse dare qualche notizia alla Camera.

L'Austria-Ungheria ha denunziato la convenzione dei servizi cumulativi che proporzionavano il traffico fra i vari passaggi internazionali, e tutta quella corrente di traffici scarsi, rattrappiti che ancora ci giungevano per una maggiore percorrenza delle linee nostre traverso Cormons e traverso la Pontebba, oggidì essa domanda di *fuorviarla* (perchè tale è la vera parola) pel valico del Brennero, onde la maggior parte di percorrenza del traffico sia attribuita alle sue linee, e la minor parte di percorrenza alle nostre. (*Senso*)

Noi ci lagnavamo nel 1879, poichè le parole mie allora trovavano eco in varie parti della Camera, noi ci lagnavamo nel 1879 di non avere ottenuto ciò che ci spettava, e oggidì abbiamo perduto anche quello che allora ci era stato concesso; e sicchè se non si facesse appello ad una energica risoluzione di opportune rappresaglie, le quali in questo caso ci appaiono provvide e legittime difese, di ottenere che ci si riaprano le vie che a nostre spese ci siamo fatte, se il Governo con buone provvisioni diplomatiche non crede di potere, come io spero ancora, raggiungere il desi-

derato intento, noi, o signori, potremmo chiudere la Pontebba.

E non solo la Pontebba, ma anche la via di Cormons rimarrà deserta, e tutto il movimento commerciale tra l'Austria e l'Italia sarà artificialmente attratto, violando le leggi naturali della geografia, pel valico del Brennero. Quindi la situazione si è peggiorata; e poichè l'onorevole Prinetti si doleva con parole vive di questa condizione di cose, io ho creduto obbligo mio, poichè vi era provocato, di mandare questo patriottico grido, e di dire al Governo del mio paese che provveda. (*Bravo! Benissimo!*)

È questo un tema sempre grave, e sempre doloroso, perchè io non credo che tutto ciò che si attiene a tariffe ferroviarie, a questioni economiche delle ferrovie, sia curato ed esaminato nel nostro paese come dovrebbe esserlo. Sarà temerità da parte mia, che non sono un tecnico, l'asserire un giudizio così grave. Ma io credo che questo tema non sia stato studiato abbastanza. Figuratevi, un affare diviso in tre Ministeri! Ne tratta il Ministero dei lavori pubblici, quello delle finanze, e quello d'agricoltura, industria e commercio, ognuno dal loro punto di vista diverso. A me proprio pare, che questioni trattate in questa guisa, debbano produrre l'effetto di due raggi di luce che s'incontrano in un punto, e fanno l'oscurità. A forza di studiarle queste questioni sotto queste forme così diverse, e da punti di vista così diversi, senza quegli opportuni coordinamenti, che derivano da un fine economico altissimo, a cui deve subordinarsi ogni altro riguardo, si finisce poi per accorgersi dei danni e dei mali quando non si è più a tempo d'impedirli. Ciò è avvenuto parecchie volte, e avviene anche ora in questa questione dei valichi alpini.

E poichè l'onorevole Prinetti ha parlato del Gottardo e ha detto che la Germania e la Svizzera sanno ben esse difendere i loro interessi e inviarcì in copia le loro merci predilette sul mercato italiano, mentre noi non abbiamo ancora saputo ottenere eguali risultati, mentre nella spesa abbiamo concorso noi soli per più che gli altri due popoli nostri confederati in questa via, io non potrei nè commentare, nè rettificare le sue parole, ma dovrei aggravarle.

Ho qui i verbali dell'ultima conferenza di Locarno, del 2 e del 4 aprile 1883, in cui i delegati delle ferrovie italiane, delle ferrovie tedesche e quelli delle ferrovie svizzere si recarono a convegno per istudiare appunto quest'ardua questione, che sempre ci affatica delle migliori ta-

riffe internazionali e del miglior servizio internazionale.

Come parlano questi tedeschi, o signori? (*Attenzione*) L'onorevole Prinetti dice che sono padroni della via; egli ci riferisce come la Germania abbia acquistata gran parte delle azioni del Gottardo, e che quindi non abbiano bisogno di recare nè la loro sapienza, nè la loro potenza formidabile in questo Consiglio, ma che vi recano quell'influenza che deriva dall'essere padroni dell'impresa.

Io non so, se questo sia esatto; so che il Governo tedesco ha chiaro il suo fine nel servizio delle ferrovie e che va diritto alla sua mèta. Il programma della Germania in queste conferenze è il seguente: ottenere, non ostante le difficoltà che la Svizzera le oppone, il mercato italiano, ed ottenerlo colla massima sollecitudine facendo a casa propria tutti i sacrifici necessari, per poterli chiedere con eguale autorità passando attraverso il territorio altrui. E vedete dove si spinge la sagacia meravigliosa di questo popolo poderosissimo. Il Governo italiano ha testè negoziato ed ottenuto ottimi patti commerciali dalla Germania; a mio avviso è un trattato di commercio che fa onore all'Amministrazione italiana. Ma il ministro della Germania nel suo Parlamento disse che trovando dei rifiuti, dei quali io lodo il nostro Governo, nel concedere mitigazioni di dazi su certi prodotti manufatti, il Governo tedesco si ristette.

E perchè si ristette? Prima perchè il Governo italiano sarebbe stato tenacissimo nel suo rifiuto, e non avrebbe potuto scoprire la difesa di alcune nostre industrie nazionali che non si attendevano questo improvviso ribasso. Ma si ristette anche per un'altra ragione, che è finissima e occulta.

Quando si fosse ottenuto dal Governo tedesco un dazio diminuito sulle macchine, o sui ferri, o sui vagoni che vengono in Italia, i tedeschi si sarebbero trovati in concorrenza colla Svizzera, colla Francia, e coll'Inghilterra, che si sarebbero giovate anch'esse di questo dazio diminuito, e molto probabilmente la Germania avrebbe lottato per ottenere in Italia un vantaggio di cui essa non avrebbe profittato. Se ne sarebbero giovati gli altri popoli concorrenti nelle industrie, e specialmente nei ferri e nelle macchine, il Belgio e l'Inghilterra; questi due giganti, questi due ciclopi che coprono colla loro ombra tutti gli altri Stati industriali. Ma avendo essa ideato tutto un sistema di tariffe ferroviarie ben congegnate attraverso il Gottardo, ha rivolto tutta l'opera sua formidabile, fatta di potenza e di sapienza a cui nessuno resiste, per portarci in casa nostra i suoi prodotti a parità di tariffe doganali.

Essa colle tariffe ferroviarie più basse spera di vincere la concorrenza del Belgio e della Francia. Ad essa più che di ottenere una mitigazione del dazio, premeva di ottenere un buon sistema di tariffe ferroviarie attraverso il Gottardo. Quindi quella che è stata una salutare resistenza del Governo italiano, ed io lo applaudo, si tradusse anche per la Germania in un buon affare.

È bello in queste conferenze, onorevole Prinetti, vedere la lotta dei tedeschi cogli svizzeri. Ammirabile popolo quegli svizzeri! Sono così piccoli, che si possono permettere d'essere astutissimi (*Si ride*), finissimi, e di ottenere per effetto della loro finezza il loro intento.

Imperocchè essi, non accattando briga con nessuno, cercando solo con infinita diligenza i loro affari, sono riusciti ad essere il terrore di tutti i grandi Stati quando si accingono a negoziati con loro. E l'onorevole Depretis lo sa. Io credo che contratta più volentieri, lui che è un uomo finissimo, (*Si ride*) con uno Stato grande di quello che con la Svizzera. Io non so il perchè, ma è certo che quando noi intraprendiamo qual si sia negoziato colla Svizzera, o per una ragione o per una altra, riusciamo sempre ad essere vinti. (*È vero*)

La Svizzera che non è potente per l'armi, che non molesta alcuno, finisce per aver ragione sui popoli più forti; vedete il Gottardo. Gli svizzeri ora cedono per prudenza, ora si battono coi tedeschi, e difendono le loro industrie, dimostrando che se agevolano alla Germania il trasporto di certi prodotti a prezzi assolutamente bassi in Italia, ne soffrirebbero i produttori svizzeri di somiglianti esportazioni in Italia.

Cedono a tempo, resistono a tempo; e quando sentono giunta l'ora di cedere, preferiscono cedere alla Germania piuttosto che all'Italia!

Ebbene, o signori, quantunque io creda alla competenza, all'abilità, al senno degli uomini che hanno rappresentato l'Italia a quella conferenza, alcuni dei quali sarebbero incomparabili acquisti per l'osservatorio ferroviario, non vedo che parlino con egual forza, non vedo che si difendano con egual energia, non per difetto loro, ma perchè non si sentono sorretti abbastanza.

E mi fermo qui, mi fermo qui, se il ministro dei lavori pubblici, se il Governo onorerà queste mie parole di una risposta, se dovesse sorgere una controversia, poichè si tratta di così vitali interessi del nostro paese, dirò le ragioni per le quali non credo che il nostro programma economico rispetto ai valichi alpini sia così chiaro, e seguito con egual forza, come quella dei tedeschi,

e degli svizzeri. Ma sino a che la controversia non sorga, fino a che non ci sia bisogno di dirlo, mi taccio con una sola avvertenza.

Le questioni ferroviarie internazionali sono divenute questioni ferroviarie nazionali; imperocchè oggi si voglia o non si voglia, come diceva l'onorevole Spaventa, in fatto di ferrovie vi è l'unità europea. Ora voi non siete sicuri della vostra rete ferroviaria interna, se non la coordinate con la rete ferroviaria internazionale, e non siete sicuri della rete ferroviaria internazionale se non la coordinate con la rete ferroviaria interna. (Approvazioni.)

Depretis, presidente del Consiglio. Senza dubbio.

Luzzatti, relatore. L'onorevole Depretis consente, ed io ne sono lietissimo.

Depretis, presidente del Consiglio. Abbasso la testa semplicemente. *(Si ride)*

Luzzatti, relatore. Io non vado fino al punto da chiedere al Governo quale risposta darà alla denuncia di questi servizi cumulativi ferroviari, fatta dall'Austria-Ungheria; ma, come relatore di questa Commissione, debbo avvertire che la situazione si è aggravata; e che il male oggi è maggiore di quel che non fosse alcuni anni or sono. E si aggraverà ancor più, se non sapremo adottare energiche risoluzioni; imperocchè se noi permetteremo che entri nel convincimento dei popoli l'idea, che l'Italia è sempre disposta per i fini della civiltà, e per corrispondere ai grandi intenti della economia del mondo a fornire i mezzi per aprire nuovi valichi, e che poi quando si tratta di regolare tecnicamente i servizi ferroviari in modo che anche essa profitti, almeno proporzionalmente alla spesa, si può impunemente offenderne gli interessi; se noi permetteremo che questa opinione si faccia strada, nuove jatture si possono attendere, e nuovi danni per l'Italia economica. *(Approvazioni.)*

Quindi io credo che sia giunta l'ora della resistenza. Se ci sono popoli i quali vogliano disdire le leggi naturali della geografia e dimenticare tutti gli interessi dell'altra parte, ispiriamoci anche noi a questo gretto ed esclusivo pensiero del tornaconto nazionale, e tassiamo certe merci che giungono per la ferrovia da certi punti, un po' diversamente da altre che giungono da altre parti. E quando questi popoli vicini ed amici si saranno persuasi che una guerra di questa specie è incivile e medioevale, allora, dopo che si saranno fatti un po' di male a vicenda, smetteranno e torneremo, io mi auguro, nelle condizioni normali, dalle quali ci siamo sempre più allontanati in questi ultimi tempi. *(Benissimo! Bravo!)*

Io dirò appena una parola sul punto grave an-

ch'esso della inosservanza dei nostri trattati all'estero. L'onorevole Bertolotti vi asseriva con competenza tecnica (perchè credo che abbia egli stesso promosso la questione che ora si dibatte fra le due Cancellerie) che l'antica querela, di cui tante volte fu parlato in questa Camera, quella cioè dei tessuti di seta di Como, che dovrebbero essere trattati nell'Austria-Ungheria col dazio di 200 fiorini e che, invece si caricano col dazio di 400 fiorini, questa antica querela invece di acquetarsi, si è inacerbata.

Infatti nelle ultime deliberazioni della dogana austro-ungarica si classificano come stoffe di seta, soggette al dazio di 400 fiorini, stoffe che qualche anno fa, (anche due anni fa, se sono bene informato) non pagavano che 200 fiorini. Io non posso, per non abusare della pazienza e benevolenza somma della Camera, addentrarmi in questo argomento...

Voci. Parli, parli.

Luzzatti, relatore. No, non lo posso, perchè dovrei ragionare di composizione e di scomposizione di tessuti e convertire questa Camera assai peggio che in una accademia di cose americane ed asiatiche, in un conservatorio tecnologico; e non ne voglio assumere la responsabilità. Ma se mi fosse lecito di addentrarmi in questa dimostrazione, proverei, non per scienza mia, che è nulla in questa materia, ma perchè ho interrogato uno degli uomini più competenti, il professore Pinchetti di Como; e le dichiarazioni del professore Pinchetti che, per carità del natio luogo e per l'ambiente comasco nel quale egli respira, avrebbero potuto parere se non parziali (chè egli non è capace d'esser parziale) ma intinte di certe predilezioni, ho voluto riscontrarle col giudizio di uomini che vivono fuori di quell'ambiente; e mi sono convinto sempre più che i criteri tecnici con i quali la dogana austro-ungarica giudica la qualità di certe stoffe non trovano riscontro nei giudizi di tutte le dogane di Europa e specialmente della francese; la quale in fatto di classificazione di tessuti di seta ha tradizioni e formule che parevano sino ad oggi le tradizioni e le formule di tutto il mondo, poichè la Francia è considerata come il paese che tiene il campo in questa splendida industria, e ne disegna e delimita i confini.

Ora, per mancanza dell'onorevole ministro Bertè, che mi duole di sapere indisposto, io mi rivolgo all'onorevole Magliani, il quale, quantunque ministro delle finanze, attende con grandissimo affetto a queste questioni e so che più volte ha esaminato anche quella di cui ora parliamo. Poichè non è per

difetto di interessamento e di zelo da parte dell'Amministrazione che noi non abbiamo avuto ragione; non basta a noi l'averla, spetta all'altra parte il darcela.

Io mi rivolgo all'onorevole ministro esprimendogli il desiderio che si sperimenti un sistema diverso da quello delle preghiere nelle questioni economiche di tal specie. Quando, dopo aver difeso e chiarito le proprie ragioni non si ottiene ragione, bisogna cercare degli altri rimedi. Non tocca a me il dire quali, ma all'uopo li indicheremo un giorno o l'altro in questa Camera, perchè così non si può continuare.

Ella, egregio ministro delle finanze, mi ha pochi giorni or sono, in questa Camera, con parole molto temperate, messo sulla via della grave controversia che ora si dibatte tra l'Amministrazione italiana e l'Amministrazione austriaca, e mi ha accennato un'industria italiana, quella dell'alcool, nella quale, secondo l'avviso dell'Amministrazione austriaca, l'Italia non osserva fedelmente il trattato.

Io non entro ora in questa controversia, solamente raccomando al ministro delle finanze di considerare se rispetto agli alcool non si pecchi un poco, se peccato vi sia, tra i muri ed anche fuori dei muri. Per esempio, è vero o no quello che fu detto dall'onorevole Della Rocca in questa Camera che il Governo austro-ungarico ha sistemato la tassa degli alcool in modo che essa si traduce in cospicui premi di esportazione? E se è esatto che vi sono cospicui premi di esportazione all'uscita degli alcool austriaci, è vero o no che in questo punto si violerebbe il trattato, il quale impedisce che vi siano premi di esportazione cioè, impedisce che i *drawbacks* si traducano in premi di esportazione?

Quindi lo stato attuale della questione degli alcool non giustifica che non si dia soddisfazione legittima alle domande dei nostri esportatori di zolfanelli, dei nostri esportatori di seta, dei quali avete udito le querimonie più fiere che mai dall'onorevole Bertolotti.

Nè la Commissione crederebbe che in siffatta materia potessero valere gli ordini del giorno. Non creda l'onorevole Bertolotti che noi vogliamo trascurare gli interessi che egli ci ha raccomandato; ma che cosa varrebbero gli ordini del giorno? Noi abbiamo messo di nuovo la questione da questa tribuna dinanzi al Governo e dinanzi al Parlamento: il Governo ci risponderà, ed io spero che queste rispettose censure, le quali sono fatte liberamente da questo posto, eserciteranno la loro influenza, anche sul Governo amico, alle quali si riferiscono.

E ora veniamo, o signori, all'ultima parte di questa discussione generale, quella che riguarda il tema principale del presente disegno di legge, gli alcool.

Voci. Riposi! riposi!

Presidente. Vuol riposare, onorevole Luzzatti?

Luzzatti, relatore. Volentieri. La ringrazio.

Presidente. La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(La seduta è sospesa alle 4 25 e ripresa alle 4 50.)

Si riprende la seduta. *(Alcuni deputati conversano nell'emiciclo)*

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Luzzatti, relatore. Dirò ora brevemente, poichè sento la necessità di concludere, alcune considerazioni intorno al punto principale di questo disegno di legge, che fu argomento di diverse raccomandazioni e di censure non lievi.

L'onorevole Incagnoli notava quanto beneficio si sarebbe recato all'agricoltura italiana se, in luogo di appropriare al fisco questo cespite dell'alcool, lo si fosse lasciato libero. E l'onorevole Branca, ancora più insistendo in questo concetto, tracciava quello che sarebbe stato il suo programma in siffatta materia; egli avrebbe facilmente ottenuto 17, o 18 lire di dazio di confine nei negoziati commerciali coi Governi esteri, e poi non avrebbe affaticata in nessuna guisa l'industria paesana; così una produzione omogenea all'indole della nostra agricoltura avrebbe potuto svolgersi nella sua bella e ricca varietà senza essere malmenata dal fisco.

E l'onorevole Placido e l'onorevole della Rocca, difendendo gl'interessi legittimi di questa, che va diventando una delle principali industrie italiane, vincolavano l'assentimento del loro voto a questo disegno di legge all'accoglimento che la Camera avrebbe fatto ad alcune proposte intese a temperare l'acerbità del balzello.

L'onorevole Bordonaro e l'onorevole Bruniati, abbandonando quella parte dell'industria alcoolica che riguarda le fabbriche di prima categoria, si sono accinti ad esaminare le condizioni delle fabbriche di seconda categoria, di quelle cioè che distillano l'alcool dal vino e dalle vinacce; ne hanno narrato le sofferenze, e hanno mostrato quali guai e quali difficoltà esse incontrino per effetto, più che delle tasse acerbe, delle fiscalità e delle pastoie della pubblica Amministrazione.

L'onorevole Bordonaro da una statistica, di cui ci leggeva i risultati sommari, traeva la prova

della declinante produzione di quest'industria rattrappita dalle soverchianti fiscalità.

La Commissione in ciò, come in quasi tutti gli altri punti, concorde coll'onorevole ministro delle finanze, studia da alcuni giorni l'indole degli emendamenti proposti a questa Camera intorno all'industria alcolica. Essa spera, quando verrà l'occasione di esprimere nettamente il proprio avviso, di potere, d'accordo col Governo, accettare alcune di quelle proposte che sono state fatte con un fine che la Commissione si è sempre studiato di raggiungere in questo lavoro, e che è bene dichiarare nettamente sin d'ora. Il fine è questo: sceverare tutto ciò che si riferisce all'erario da tutto ciò che si riferisce all'industria in guisa che, mentre da una parte l'entrata dello Stato si arricchisca, dall'altra non s'impovertiscano le industrie che adoperano l'alcool. (*Bene*) Questo è stato il principio che ha guidato il Governo e il Parlamento nei successivi rialzamenti della tassa dell'alcool.

Infatti tutti i temperamenti, i quali, per effetto di proposte di iniziativa del Governo o di deputati, o studi della Commissione di inchiesta sugli alcool, ebbe a deliberare questa Camera, hanno appunto provveduto a mitigare gli effetti della crescente fiscalità. Noi riconosciamo che non è, intorno a questo punto, perfetta ancora la legislazione italiana; che maggiori mitigazioni devono concedersi, anche perchè alcune industrie, che senza temperamenti potevano sopportare gli effetti di un dazio di 60 lire, oggidì sarebbero fieramente gravate quando il dazio si portasse a 100 lire. E sotto questo rispetto, quantunque io sappia quali siano le difficoltà tecniche che si oppongono per discendere alle domande dei fabbricanti di vernici, dei quali vi ha parlato l'onorevole Prinetti, io pregherei il ministro delle finanze di tornar ad esaminare questa materia.

So, lo ripeto, che vi sono difficoltà di indole tecnica finora quasi insuperabili; so che vi sono interpretazioni, alle quali lealmente dobbiamo piegarci, che derivano da trattati internazionali, per effetto dei quali noi non potremmo abbuonare una parte del dazio dell'alcool ai fabbricanti delle vernici, senza introdurre una corrispondente mitigazione nella sovratassa doganale dell'alcool. Tutto questo mi è noto. Pertanto io pregherei l'onorevole Prinetti di non insistere nella sua domanda, consentendo ch'essa venga sottoposta ad esame molto diligente.

Solo io mi limiterò a pregare il ministro delle finanze di volerla assoggettare all'esame del Consiglio del commercio, quando egli crederà che la

materia sia abbastanza instruita: perchè oggi, lo ripeto la Commissione non si sentirebbe autorizzata a proporre, come l'onorevole Prinetti desiderava, una formale mozione, intorno a questa materia.

Ma, tornando al tema principale, per indicare il concetto teoretico che ha guidato l'Amministrazione e il Parlamento italiano in questa materia degli alcool, conviene, o signori, affacciare brevemente alcune delle difficoltà che ci sono state messe innanzi.

È egli vero che i successivi aggravamenti della tassa abbiano nuociuto allo svolgimento dell'industria alcolica del nostro paese?

Io non dico che abbiano giovato; ma si possono asserire in modo così assoluto certe proposizioni che abbiamo udito in questa Camera? Se voi prendete la statistica ne risulta chiaramente che le fabbriche di alcool di prima categoria, sono i figliuoli prediletti della tassa dell'alcool. (*Si ride*)

La nostra industria alcolica, che tratta i cereali, si è sviluppata e si va perfezionando e ciò si dica ad onor suo, nel nostro paese, e se voi esaminate la statistica, voi vedete che la produzione interna dell'alcool, la quale nel 1871 era rappresentata da queste cifre: produzione reale 62,000 ettolitri, produzione legale 20,000 ettolitri; nel 1882 invece è rappresentata da 213,867 ettolitri, *produzione reale*, e da 213,867 *produzione legale*; dico produzione reale e legale, per spiegare il senso delle due curve che si tracciarono nel prospetto annesso alla mia relazione, una delle quali vi indica ciò che le fabbriche avrebbero dovuto pagare, e l'altra ciò che hanno pagato in realtà.

Dall'altra parte, l'alcool che viene dall'estero va sempre più scemando; voi vedete che mano mano che si svolge la produzione paesana, scema l'introduzione dell'alcool forestiero; quindi, dal punto di vista economico, le condizioni di questa industria si possono dire tali da meritare provvedimenti straordinari?

Da una parte diminuisce l'importazione estera, dall'altra cresce la produzione paesana, il che significa che i temperamenti e gli accorgimenti, coi quali si accompagnò il dazio nei suoi successivi inacerbimenti, furono tali che non impedirono lo svolgimento dell'industria.

Però, io sento l'onorevole Bordonaro affacciarmi un'obiezione, che non mi dissimulo e che incontro direttamente.

Egli dice: prosperano e si svolgono le fabbriche di prima categoria, quelle le quali traggono

dai cereali la loro materia prima, ma invece si rattappiscono e decadono le fabbriche le quali adoperano il vino e le vinacce.

Ora io gli osserverò che questo fenomeno non è soltanto dell'Italia, ma di tutti i paesi, e se egli esamina le condizioni dell'industria alcoolica in Francia, dove la produzione pel consumo nazionale è di 1,400,000 ettolitri, e la tassa è di 156 lire, e non di 100, come in Italia, egli leggerà tali cifre che, su per giù, corrispondono alle nostre.

Infatti nel 1853 l'alcool, tratto dalle sostanze farinacee dalle melasse e dalla barbabietola, rappresentava appena l'ottava parte dell'alcool tratto dal vino e dalle vinacce, mentre oggidì in Francia, l'alcool tratto dalle sostanze farinacee, dalle melasse e dalle barbabietole, rappresenta i sette ottavi della produzione totale, e quello tratto dal vino ne rappresenta l'ottavo, o giù di lì; cito a memoria e per approssimazione.

Bordonaro. In Francia hanno la fillossera.

Luzzatti, relatore. Hanno la fillossera, Ella m'interrompe, e allora io vado più sù, in questa statistica, e vado a cercare gli anni in cui la Francia non era ancora invasa dalla fillossera.

Non vale il disconoscere questa grande evoluzione tecnica delle industrie; la fabbricazione dell'alcool si va concentrando nelle fabbriche che adoperano la barbabietola e le sostanze farinacee, e si va restringendo l'uso dell'alcool tratto dal vino e dalle vinacce.

Le ragioni di ciò sono in parte tecniche, in parte economiche. Le ragioni tecniche sono quelle della fabbricazione a più buon mercato in grandi proporzioni, con materiali che costano meno, e con processi tecnici i quali si sono ridotti a tal grado di potenza e di perfezionamento, da darci un alcool, tratto dalle sostanze farinacee e dalle melasse, perfetto e, per alcuni usi, più adatto ancora di quello tratto dal vino e dalle vinacce.

La ragione economica è l'alto prezzo del vino.

È evidente, o signori, che oggidì quei distillatori di Francia e d'Italia, che nel passato adoperavano il vino per trarne l'alcool, hanno ben meglio da fare, hanno da vendere il loro vino, il che rappresenta un beneficio ben maggiore che nel passato. (*Segni di approvazione*)

Quindi tutta l'industria alcoolica tratta dal vino si riduce oggidì all'utilizzazione delle vinacce, perchè, sino a che il vino non scendesse ad 8 lire, io non credo che vi sarebbe vantaggio a distillarlo per trarne l'alcool. Il problema si riduce a ciò; circondare le vinacce di tali cure e di tali precauzioni, adattare ad esse la tassa in tal guisa che si tes-

reggi tutto che si può trarre d'alcool, di cremore d'olio di vinaccioli, d'enocianina, e di altre sostanze che in esse si contengono, poichè queste vinacce, quando pare che siano esaurite, nascondono ancora nel loro grembo misterioso dei tesori; bisognerà adoperare in guisa che la tassa non impedisca che questi tesori si esplichino, e si producano alla luce.

Sotto questo rispetto, molto fu fatto nel passato, ma, me lo perdoni l'onorevole ministro, il quale è sempre nostro alleato quando si tratta di svolgere l'economia nazionale senza perdite notevoli pel fisco, molto noi dobbiamo ancora fare.

Io crederei che male si conchiuderebbe questo dibattito, e questa legge non si voterebbe con piena soddisfazione, se anche in questa occasione non si facesse fare un passo a quelle agevolzze, a quelle mitigazioni di fiscalità, le quali permettano, meglio che oggi non si faccia, l'utilizzazione delle vinacce per estrarre l'alcool e tutte quelle altre sostanze che esse contengono.

E, sotto questo rispetto, la Commissione accetta le osservazioni che furono fatte dall'onorevole Bordonaro, dall'onorevole Brunialti, e da altri, e sarà lieta se si potranno concretare con emendamenti, i quali non turbino l'assetto fiscale di questa legge, e concordino il principio dell'economia con quello dell'erario, il quale non può abbandonare, nè fare gitto per indiretta via d'una parte cospicua dell'entrata maggiore, che attende da questo disegno di legge.

Ma, signori, anche qui lasciate che io vi parli colla mia consueta franchezza, e vi dica che tutte queste agevolzze devono conformarsi ad un principio.

Imperocchè, se, da una parte, si introducessero agevolzze soverchie per quelli che estraggono l'alcool dalle vinacce, quelli che lo estraessero da altre sostanze si sentirebbero offesi, si sentirebbero in una condizione d'inferiorità fiscale.

Quindi questa materia è per se medesima molto permalosa, perchè voi non potete creare dei privilegi e fare dei benefici agli uni senza accordarli anche agli altri.

È questo, che la Commissione si è studiato di fare, ed è in questa via in cui si potrà anche, d'amore e d'accordo far qualche altro buon passo, e recare qualche nuovo conforto alla nostra economia rurale.

Ho udito parlare di fiscalità, di regolamenti, di lentezze, d'impicci, di contadini i quali lasciano giacere le loro vinacce, piuttosto che andar a fare la dichiarazione che il regolamento richiede,

agli intendenti di finanza, ed altrettali querimonie di questa specie. Io credo che l'ultimo regolamento del 1881, non so se cito bene la data, abbia molto temperato le fiscalità, abbia sciolto molti vincoli e rotto molte pastoie. Ma l'onorevole ministro delle finanze, nella sua equità, vorrà considerare se vi sia modo di togliere sempre più i ceppi e di semplificare l'amministrazione. Egli, che ne ha facoltà dalla legge, e se non l'avesse, gliela si potrebbe dare, io credo che renderà un servizio a quest'umile industria, la quale ha bisogno di essere tutelata da una maggior libertà.

Ma non ci si venga a parlare, o signori, di morti, di ruine dell'industria. Io non la vedo nelle grandi, nè nelle piccole fabbriche, imperocchè sono stati notevoli anche i progressi che si fecero in Italia nelle fabbriche di seconda categoria.

Una volta noi non avevamo degli stabilimenti (quali li abbiamo oggidì ad Alessandria, a Conegliano, a Padova, ed anche nelle provincie meridionali) i quali trattassero tutte le parti e tutte le sostanze contenute nelle vinacce, ne cavassero preziosi elementi e li mettessero in commercio.

Una volta avevamo la distillazione su piccola scala, diffusa in tutta l'Italia: ma oggidì, signori, il commercio delle vinacce è diventato per molti contadini più prezioso di quello che fosse la piccola distillazione del mezzo ettolitro che si faceva per lo passato. Tutte le industrie si perfezionano, il lavoro si divide, ed oggi chi distilla non fa altra cosa; nel passato invece si faceva da tutti un po' di tutto, e questo non era un progresso, ma rappresentava una condizione empirica, una fase arretrata della nostra produzione. Quindi non tutte le cessazioni di lavoro distillatorio nelle campagne italiane rappresentano un regresso nell'industria, o un effetto nocivo delle tasse, e spesso rappresentano una condizione tecnica ed organica di queste industrie le quali si sviluppano in Italia e più finamente si elaborano come negli altri paesi più avanzati.

Ho già detto che la Commissione esporrà il suo avviso intorno agli ordini del giorno ed agli emendamenti dopo che si saranno svolti; ma che sin d'ora la Commissione, d'accordo col ministro delle finanze, accetta tanto per le fabbriche di prima categoria, quanto per quelle di seconda, quei temperamenti dei quali ho già accennato l'indole. Può essere che su qualche punto non riusciremo a metterci d'accordo, ed allora giudicherà la Camera. Ma fin dove lo spirito di conciliazione ci può condurre, noi vi andremo, perchè siamo persuasi che un perfetto ordinamento di

questa tassa di fabbricazione consista nel giovare alla finanza senza nuocere all'industria.

Nell'industria dello zucchero questo stato quasi di perfezione dell'ordinamento della tassa lo si è raggiunto a poco a poco; e io non dubito che lo si raggiungerà anche nell'industria dell'alcool. Ma otterremo i risultati che il ministro delle finanze ne spera? Non diminuirà il consumo? Si avranno i milioni che, nel progetto del Ministero e della Commissione, si confida di ottenere? Io, signori, intorno a questo punto non ne dubito. Io credo che i risultati fiscali della proposta del ministro delle finanze, come è avvenuto negli zuccheri, saranno maggiori delle odierne previsioni. Il consumo dell'alcool è ancora minimo nel nostro paese, e noi dobbiamo malauguratamente fidare non solo nello svolgimento delle forze industriali, ma anche nello svolgimento di quei vizi e di quelle propensioni che sono seguaci e compagno della civiltà industriale, e che in tutti i paesi, nonostante il rialzarsi della tassa, ne hanno ampliato il consumo. Un uomo illustre, che ha condotto per molti anni le finanze di uno dei più grandi paesi d'Europa, il Leon Say, della cui amicizia mi onoro, pubblicò il saggio di alcuni studi delicatissimi intorno a questa materia, di cui brevemente, per riposarci da queste aride questioni, vorrei dare notizia alla Camera. (*Si ride*)

Quando l'Assemblea francese, sotto l'incubo delle grandi catastrofi che affransero quel gran popolo perchè poi potesse risorgere più forte, e con maggior coscienza della sua perenne giovinezza, ebbe il coraggio di decretare a centinaia i milioni di imposte, ha dovuto chiedere all'alcool una entrata maggiore.

Il Leon Say, prima che si facesse l'ultimo aumento del dazio dell'alcool in Francia (156 lire) fece fare una indagine dalla prefettura della Senna nei principali spacci di quel luogo, per riconoscere il titolo alcoolico delle acquavite consumate dal popolo, e determinò questo titolo alcoolico in 38°, 81°. Messa la tassa, cioè alzata la tassa vecchia sino a 156 lire, un anno dopo egli fece ripetere queste investigazioni ed il titolo da 38°, 81, era disceso a 36°, 70. Per poter dare il bicchierino di acquavita allo stesso prezzo di prima i bettolieri avevano indebolito il titolo. Ma è avvenuto allora, o signori, che gli *abitués*, i clienti di queste bettole ne bevevano di più, perchè volevano sentire nel loro stomaco gorgogliare la vita artificiale dell'alcool nello stesso modo di prima; e allora, fatta una terza indagine, il titolo alcoolico si alzò di nuovo a 37°, 50, e si continuò a consumarsi l'alcool in una grandissima misura, e

così spaventosa che, come voi sapete, ha dato occasione alla letteratura realista di farne uno dei più tremendi quadri nel romanzo dell'*Assommoir*.

Ora noi possiamo mettere la tassa dell'alcool cresciuta oggidì, sotto la custodia non solo dello svolgimento dell'industria, ma anche di questa triste esperienza dell'umanità, la quale non acconsentirà a lasciarsi rapire quest'artificiale piacere, fonte di tanti guai e di tanti delitti.

Noi vediamo pur troppo che alcoolismo od industrialismo procedono talora pari passo, che anche nelle nostre campagne come risulta dall'inchiesta agraria l'alcoolismo fa spaventosi progressi, quindi possiamo confortarci che la tassa sarà igienica e morale, se mai di tasse igieniche e morali se ne conoscono, (*Si ride*) e che dall'altra parte pur troppo non si arresterà il consumo dell'alcool, come sarebbe desiderabile che si arrestasse; e che la finanza sarà soddisfatta, anche al di là delle sue previsioni.

Così o signori, la Commissione ha finito il suo compito, perchè è rimasta fedele alla sua promessa di non entrare nell'esame dei particolari, e di non rispondere alle proposte singole che furono fatte, e che troveranno la loro sede naturale nelle voci della tariffa, le quali fra breve dovremo discutere.

Ma prima di chiudere questo già lungo discorso, mi conceda la Camera alcune brevi osservazioni, intorno alle opinioni che furono fatte manifeste dagli onorevoli Branca e Caperle sulla legislazione sociale. I due temi si connettono fra di loro, imperocchè, che cosa noi facciamo con questo progetto di legge, all'infuori della parte che riguarda la finanza, se non isvolgere sempre più secondo la nostra opinione, le condizioni economiche del paese, e cercare di poter ravvivarlo anche nelle industrie, nelle quali era rimasto fino ad oggi alquanto arretrato?

Ora chi non sa che dalle grandi fabbriche piuttosto che dalle campagne prendono origine quei formidabili problemi sociali, i quali sono la gloria ed il tormento del secolo nostro? Più noi svolgeremo la vita industriale in Italia, e più ci si faranno dinanzi retti e minacciosi questi problemi i quali si denominano impropriamente problemi sociali, perchè si tratta di questioni sociali molteplici e diverse, esauribili in vari modi. (*Bene*)

Ora v'è una grande connessione fra questi temi, e quindi non erano fuori dell'argomento l'onorevole Branca e l'onorevole Caperle quando se ne sono occupati. Sia concesso anche al relatore di questa Commissione il dire brevemente

le ragioni, per le quali non può consentire con loro.

L'onorevole Branca diceva che il modo migliore di provvedere al buon essere delle classi lavoratrici sta nel rimuovere quei balzelli che più l'affaticano e più amareggiano ad esse la vita. E in ciò io consento interamente con lui, imperocchè non ci può esser fra noi dissidio intorno a questo punto; e, se io ora mi sono persuaso, con altri amici, a non insistere per quest'anno intorno alla diminuzione del sale, ciò non fu, onorevole Branca, ella lo sa, nè effetto di pusillanimità, nè effetto di condescendenze, dallo quali è alieno l'animo mio.

Ma a me parve che fosse obbligo nostro quando noi uscivamo da una sì grave prova, qual'era quella dell'abolizione del corso forzoso, di non spargere nel mondo l'idea che nello stesso anno si gittavano balzelli per quanto aspra e difficile rendano la vita delle classi povere. Noi dovevamo rinforzare, dopo l'abolizione del corso forzoso, il nostro credito e non attenuarlo in guisa veruna; e non si rinforzava, anche a titolo della più evidente umanità, facendoci qui chieditori aspri e severi al Ministero di abolire e di scemare immediatamente i più duri balzelli. È per questo che io ho difeso in questa Camera oggidì i dazi di uscita: è per questo che io non affatico il Governo in questa ora chiedendogli l'immediato sgravio del sale. Ma torneremo fra breve, e a tempo opportuno, all'assalto su questo programma. Onorevole Branca noi siamo d'accordo, quando però si segua un principio nel quale fui educato dagli uomini illustri che furono i miei maestri nella vita pubblica.

E il principio consiste in ciò che non è lecito a titolo di popolarità o per qualsiasi altro fine venire in questa Camera e chiedere sgravi d'imposta che possano indebolire il bilancio se nello stesso momento non si assuma anche la responsabilità di additare con quali modi si possa far fronte al disavanzo.

Imperocchè la vera e sana popolarità non sta nello sgravare i balzelli duri, ma nel non assumere la responsabilità di indebolire il bilancio, senza la cui solidità e grandezza tutti gli italiani, nei quali ci sono anche le classi lavoratrici, sarebbero affievoliti e danneggiati. (*Benissimo! Bravo!*)

Educato in questa scuola, io poteva meritarmi non il rimprovero o l'epigramma, ma l'arguta parola dell'onorevole Branca, cioè che io, quando domando isgravi di tasse, mettendone fuori delle altre che possano sostituirle, mi faccio preparatore di nuovi balzelli. Ma non mi dolgo; e conti-

nuero a seguire questa via, che è la sola buona, e consiste nel conciliare le riforme fiscali colla solidità della finanza; imperocchè sarei pieno di rimorsi il giorno che potessi credere d'aver coll'opera mia e colla mia parola indebolito il bilancio. Nè merito alcun rimprovero quando senza, alcun fine diverso dal bene della patria, chè altro non me ne sono mai proposto nella vita politica, aiuto il Governo del mio paese, anche i miei avversari politici, quando si tratta di migliorare il sistema finanziario senza indebolire il bilancio.

E non è vero, onorevole Branca, che io senta, dinanzi all'idea di mettere dei nuovi aggravii, quasi un allettamento speciale, quasi che io possa passare in Italia come un dilettante di tasse. No, onorevole Branca; quando ho potuto contribuire anch'io ad abolirne, quando si è trattato dei dazi di uscita, l'ho fatto con grande voluttà; ma con grande voluttà ho anche assistito a questo mirabile paragone del bilancio, effetto delle ineffabili sofferenze che noi abbiamo dovuto infliggere ai contribuenti italiani.

La vita politica non è sominata di rose, e la maggior parte delle popolarità costano danni alla patria, la maggior parte delle impopolarità virilmente sostenute fanno grande la patria. (*Benissima!*)

Così liquidato quel piccolo fatto personale che poteva esservi a mio carico nel benevolissimo discorso del mio amico Branca, mi si consenta qualche parola sulla questione sociale.

L'onorevole Branca diceva: "io voterò contro tutte le leggi dell'onorevole Berti, perchè esse non giovano alle classi lavoratrici; le adescano con speranze ma non sapranno adempire le promesse che ad esse fanno, e ne seguirà una maggior delusione; i dolori sono tanto più cocenti quanto maggiori o più acerbi sono i disinganni che proviamo."

"Ed è certo che se le classi lavoratrici italiane, dopo che questo Parlamento e dopo che il Governo han promesso di occuparsi delle loro sorti, vedessero che non possono sperar nulla da noi, esse avrebbero maggior diritto di dolersi dei loro mali e avrebbero ragione di chiederci che noi non irridiamo i dolori dei lavoratori, promettendo di alleviarli quasi per scherno."

Ma è vera, onorevole Branca, l'impotenza assoluta di questi progetti? Ella si è spinto fino al punto, non assecondando le consuetudini parlamentari, di fare la anticipata critica di due disegni di legge, dei quali non conosceva ancora il tenore.

Imperocchè il presidente del Consiglio ci ha alcuni giorni or sono presentato un disegno di legge sugli scioperi e uno sui probi-viri, ma ancora questi due disegni di legge non videro la luce.

Eppure, il mio amico Branca, nella sua crudele critica contro questi progetti sociali, ha voluto sfatare anche questi due in anticipazione, prima che fossero conosciuti, asserendo che erano inutili, perchè all'istituzione dei probi-viri si poteva provvedere agevolmente dando alle Camere di commercio questa nuova funzione, e le disposizioni relative agli scioperi dovrebbero far parte del Codice penale e non di una legge speciale.

Tali parmi che fossero i due appunti fatti dall'onorevole Branca al concetto di queste due leggi.

Ora, onorevole Branca, ella mi permetterà di dissentire profondamente da lei e di fare le mie più vive congratulazioni al presidente del Consiglio, per aver presentato questi due distinti disegni di legge.

Non è pensiero che nasce oggi, onorevole Branca. Quando era ministro l'onorevole Crispi, e quando più ardevano i dissidi nel Biellese fra il lavoro e il capitale, e gli operai, erano esasperati in tal guisa, che per un istante si credette che si potrebbero riprodurre colà le tristi scene di Sheffield, l'onorevole Crispi istituì una Commissione d'inchiesta, dandole il mandato di recarsi nel Biellese e negli altri luoghi, nei quali, pei rapporti dei prefetti e per altre notizie, pareva che non fossero piene e cordiali le relazioni d'amicizia fra operai e fabbricanti, fra lavoro e capitale. Nel decreto reale, col quale istituivasi quella Commissione, si accennava a due idee principali che avrebbero dovuto guidare la libertà della coalizione e dello sciopero, accompagnata da disposizioni che facessero profondamente rispettare la libertà del lavoro. E per persuadere la pace fra i due campi contendenti del lavoro e del capitale, che noi dobbiamo cercare di ravvicinare sempre più per il bene della società, egli proponeva ed additava fino d'allora quelle giurie elettive di fabbricanti e di operai, ben diverse dalle piccole Camere di commercio che, come sono costituite, non rispondono in nessuna guisa a questo ufficio.

Quando il lavoro ed il capitale muovono l'un contro l'altro all'assalto, *la società nostra*, erigendo queste tende di pace, indica ai contendenti che prima di cominciare il combattimento, devono sperimentare la conciliazione. Signori, questa istituzione non è usci-

ta dal cervello di un uomo: nè dell'onorevole Crispi, nè dell'onorevole Depretis; era una istituzione essenzialmente italiana, e, se noi indaghiamo i regolamenti delle corporazioni d'arti e mestieri dei nostri comuni, delle quali se una parte appartiene al medio evo, altrettanta almeno appartiene alla gloria eternamente viva dell'Italia nostra, noi vi troviamo i germi preziosi di questi amichevoli arbitrati del lavoro e del capitale.

E dalla nostra Como, dalla nostra Fabriano, dai nostri comuni del medio evo, col decadere della fortuna d'Italia, col tornare del servaggio, queste istituzioni emigrarono all'estero; ed è nei centri della seta di Lione che voi trovate il riflesso di quegli istituti di Como, conciliatori del capitale e del lavoro, che, nel 1500 Francesco I portò in Francia e che ebbero colà tante applicazioni fino al decreto, che istituiva i *prud'hommes*, dei quali tutti gli scrittori e le scuole sociali più diverse hanno sempre con ammirazione narrato i provvidi effetti in Francia.

Como restituita a libertà, si ricorda di queste sue antiche tradizioni, ricorda la sua grandezza passata; ed ora risorgendo i litigi, che saranno eterni, che nessun pensatore potrà rimuovere, nè alcuna scuola eliminare, fra il lavoro ed il capitale, Como ha costituito, la prima in Italia, la sua giuria elettiva di operai e fabbricanti con riti, che rammemorano i più antichi nostri istituti e che ora attendono dalla legge presentata dall'onorevole presidente del Consiglio, aiuti e perfezionamenti giuridici.

Aiutiamo ad alzare queste tende di pace fra i contendenti; prima che scoppi la battaglia, molte volte una parola amica di un giudice operaio, scesa nel cuore di un altro operaio giudicato, può ottenere che si risparmino le gare, che non si facciano scioperi e si coltivi nella classe lavoratrice il prestigio della giustizia domestica, famigliare non fatta soltanto pei ricchi, somigliante a quella che, come la luce del sole, illumina le teste dei poveri e degli opulenti! (*Benissimo*)

Ora, perchè, onorevole Branca, ella che ha un cuore gentile e aperto a tutti i progressi della civiltà moderna, e che nessuno ne disdice, invece di darci il suo possente aiuto per tradurre in atto queste provvide istituzioni...

Branca. Chiedo di parlare.

Luzzatti, relatore. ...le quali erano nostre, e che ci furono rapite nei tempi di servitù, e che oggi vogliamo legittimare di nuovo nel nostro paese, ad esse ridonando lo splendido diritto di cittadinanza, perchè ella ce le contende? Io spero

che, quando ella avrà esaminato quei due disegni di legge, contro i quali ha voluto lanciare la sua censura anticipata, si concilierà, ed adoperando quella leale franchezza, che è propria dei giovani, e che contrassegna lei, io mi auguro che, nei dibattimenti che noi faremo intorno a questo tema, ella, pronunziando un eloquente discorso a favore della giuria industriale ed a favore della legge sugli scioperi, la quale deve essere una legge speciale, per le peculiari disposizioni che la contrassegnano, possa anche lei dire un giorno, notando come si andranno pacificando e temperando i dissidi fra lavoranti e capitalisti, e acquistando ire che altrimenti non si sarebbero spente, fui anch'io di quei deputati, i quali votarono le leggi di amicizia fra il lavoro ed il capitale. (*Benissimo! Bravo! Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle.

Caperle. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Luzzatti disse del discreto trattamento concesso all'industria degli spiriti tratti dalle vinacce. Avendo fatto parte della Commissione d'inchiesta, che doveva avvisare appunto quali agevolanze si dovessero concedere a quest'industria agricola, ho creduto mio obbligo di render testimonianza della verità delle parole dette dall'onorevole Luzzatti, ed eziandio del modo che il Governo tenne in quella occasione. In verità, o signori, tutte quelle giuste facilitazioni, che noi deputati, i quali facemmo parte di quella Commissione, potemmo pensare che si potessero giustamente concedere a quest'industria, furono tutte concesse.

Ma l'onorevole Bordonaro privatamente si dolse meco, che non si fosse concesso di potersi servire, per cauzione, di ogni titolo in corso di Borsa, e che si fosse negato l'abbono per calo.

Ebbene io dico all'onorevole Bordonaro che tutta la Commissione ritenne come troppo minuzioso e quasi inutile obbligare per regolamento gli esattori ad accettare per cauzione valori atti per sè ad ottenere spontaneamente ogni fiducia.

Quanto poi alla concessione del calo, di cui, come ho detto, mi parlava il nostro onorevole collega Bordonaro, io, associandomi alle parole sue ed a quelle dette poc' anzi dall'onorevole relatore, chiederò all'onorevole signor ministro delle finanze questa e le altre agevolanze che si fanno alle fab-

briche di prima categoria, se mai, come si dice, anche a queste distillerie agricole si applicassero quei mezzi di accertamento di produzione che si adoperano nelle distillerie di prima categoria.

Ed a proposito di così enorme aumento, che si porta alla tassa degli spiriti, desidero far notare all'onorevole ministro alcune cose sulle fabbriche di prima categoria che, a me sembra, meritino le sue cure.

Mi avvenne di trovarmi, non molti giorni or sono, in mezzo ai giovani della scuola enologica di Conegliano, che io son d'avviso essere uno dei migliori e meglio ordinati istituti agricoli d'Italia. Quei bravi giovani tornavano da un viaggio d'istruzione fatto nell'Italia meridionale, e nel circolo enofilo di Roma, con garbo e con sano giudizio rendevano conto delle visite fatte in diversi stabilimenti enologici.

Uno di loro narrava aver visitato in Roma e Barletta stabilimenti nei quali i vini raccolti nella contrada erano alcoolizzati e spediti all'estero, e con sensi patriottici, malinconicamente lamentava che in quei stabilimenti non si adoperassero che spiriti esteri, e ciò perchè agli spiriti esteri sono concessi favori che dai nostri fabbricanti d'alcool non si possono ottenere. Ciò mi colpì, e presi a parlare in favore del Governo; e dissi dei lunghi e difficili studi che si eran sempre portati dalle Commissioni parlamentari e da egregi funzionari per trovare un giusto mezzo necessario a favorire una industria senza nuocere ad un'altra. Così, in quel caso, si cercava favorire con facilitazioni la esportazione del nuovo vino, ma ciò non nuoceva alla nuova industria paesana che era a sufficienza difesa dal dazio doganale, che pagano gli spiriti esteri all'entrata nel regno.

Ma qual non fu la mia meraviglia, quando un fabbricante di spiriti, che era colà presente, si levò per dirmi, che gli spiriti esteri avevano il grande vantaggio di entrar nei depositi fiduciari, o temporanei, non solo con esenzione della tassa di consumo o fabbricazione, ma immuni eziandio del diritto doganale! Ora, io domando all'onorevole ministro, se il diritto doganale di lire 12 al quintale, che noi abbiamo imposto agli spiriti esteri, sia giusto o non lo sia. Io, per me, lo ritengo giustissimo; in quanto che esso rappresenta quel tanto di imposta che gli esteri produttori debbon pagare in corrispondenza delle altre imposte, che pagano nello interno i nostri produttori nazionali.

Ora, è ragionevolissimo che sia restituita la tassa di consumo agli spiriti esteri, o non sia fatta pagare; perchè veramente essendo essi esportati

insieme col nostro vino, non sono consumati nell'interno; ma la tassa doganale perchè non la debbono essi pagare? Ciò io raccomando, onorevole ministro, alla sua attenzione e mi meraviglio molto come nessun provvedimento al riguardo siasi finora adottato.

Egli è troppo dispiacevole che, mentre il fisco e la dogana sono di un rigore eccessivo contro tutti i cittadini, debbano poi largheggiare di favori indebiti verso le merci estere, stabilendo in tal modo una differenza molto notevole a carico dei nostri produttori; il che certamente non può non tornar dannoso alla industria nazionale.

Io quindi tributo le mie sincere lodi all'onorevole Commissione per le altre facilitazioni che essa ha creduto di proporre per gli spiriti che si producono in Italia; e raccomando caldamente all'onorevole ministro di volerle concedere, anzi migliorarle, ed accrescerle al possibile.

Loderò ancora la Commissione delle proposte che essa ha fatto intorno all'incremento del dazio sugli oggetti cuciti, che si introducono in Italia, quantunque a me sembri che nella revisione della tariffa doganale si debba fare anche di più.

È notevolissimo, o signori, l'enorme aumento di importazione di merci manifatturate procedente dalla facilità di entrata che noi concediamo, immensamente superiore a quella di ogni altro Stato.

Questa gran facilità non solo ci reca il danno di privar di lavoro i nostri buoni operai, ma serve anche di passaporto e di facile entrata a molte mercanzie estere, le quali forse non sarebbero comperate o spesso sostituite dalla produzione nazionale.

Ora io raccomanderò alla Commissione ed all'onorevole ministro e raccomanderò forse con maggior frutto a quella Commissione che ci viene proposto di nominare per determinare quale debba essere la nostra tariffa doganale in avvenire, di proporre un rincaramento di questi diritti di entrata sugli oggetti cuciti, portandoli almeno al triplo di quel che sono ora. Io credo che la nostra tariffa generale dovrebbe essere veramente molto più elevata di quello che è attualmente, mentre fu fatta con grande discrezione e con una equità che niun altro Stato ha poi tenuto, e come tale non è atta a dar buono in mano ai nostri negozianti di trattati di commercio. E non lascerò di confortare il Governo a provvedere con ogni suo studio affinché a ciò ci troviamo ben preparati a tempo utile.

Io non comprendo come l'onorevole Magliani, il quale ci ha condotto così egregiamente a quel gran fatto dell'abolizione del corso forzoso, non

abbia poi provveduto nè pensi a provvedere perchè da ciò non resti troppo danneggiata l'industria nazionale.

Certo, o signori, tutto quello che dall'estero ci veniva era gravato sempre di un 10 per cento circa, per l'aggio sull'oro, con cui dovevasi pagare, e parimenti i prodotti interni acquistavano un maggior valore del 10 per cento, perchè pagati in moneta metallica. Ora l'abolizione del corso forzoso la quale tutti abbiamo salutato, applaudendo all'egregio ingegno che l'ha condotta finora tanto bene, è stata una effettiva diminuzione della difesa che noi avevamo della produzione interna oltre ai dazi di entrata.

E perchè, o signori, non si dovrebbe oggi aggiungere il 10 per cento a tutti i nostri dazi d'entrata, appunto per serbare le cose nell'equilibrio che aveano preso?

Io non sono spontaneamente e scientificamente protezionista; ma in mezzo a questa furia di protezionismo che da ogni lato ci assale, in mezzo ai giganteschi sforzi che le adulte e progredite industrie straniere fanno per guadagnare il nostro mercato, pur avendo il loro ben difeso, come potranno le nostre industrie nascenti non soccombere, se il nostro Governo non farà per esse, quello che per le loro industrie nazionali fanno gli altri Governi?

Queste difese io chiedo ed invoco con tutta coscienza; e per la mia parte incoraggio il Governo ad essere franco nell'adottarle; poichè in tal modo noi non solamente garantiremo l'avvenire delle nostre industrie, ma, secondo me, ci atterremo al miglior modo possibile di soccorrere eziandio alla nostra sofferente agricoltura.

Io ho udito solamente uno degli oratori i quali hanno così egregiamente parlato in questa discussione, citare il favore dato alle industrie, come mezzo sicuro di favorire anche l'agricoltura.

Or mi sia lecito di unire la mia modesta voce a questa opinione, in quantochè io sempre vidi per costante esperienza, che in tutti i paesi dove l'industria fiorisce o almeno non è languente, ivi tutti i prodotti agricoli prendono tale incremento che tutti gli agricoltori se ne lodano, e la produzione agraria cresce e migliora.

Associandomi dunque caldamente alla proposta della nostra Commissione, affinchè sia creata una Commissione la quale studi e prepari la nostra tariffa generale con un rigore molto maggiore di quello che sia attualmente, tanto per essere adottata, quanto per servirci di arma nei trattati che dovremo rinnovare coll'estero, raccomando anche

all'onorevole ministro di voler favorire queste opinioni, circa le quali, appunto perchè da tutti i lati della Camera e da buon numero di deputati gli fossero espresso, io fui mosso ad intrattener brevemente la Camera.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io avrei una serie di fatti personali; ma dichiaro che li sopprimo, specialmente quelli che si riferiscono alla concorrenza americana, e ai provvedimenti domandati per l'industrie agrarie.

Siccome io mi trovo perfettamente concorde coll'onorevole relatore, il quale non ha fatto altro che rimandare i petenti alle future inchieste; siccome anch'egli ha detto che il rimedio si deve aspettare dal tempo, e per ora contentarsi di parole; siccome son sicuro che le parole del relatore, essendo molto più autorevoli delle mie, contenteranno quelli che non parevano di parole disposti a contentarsi, quasichè si possa con leggi di Parlamenti mutare le leggi naturali che reggono il mondo economico; così, per questa parte, non aggiungerò altro, e solamente mi restringerò a due fatti personali sollevati dal gentilissimo relatore e mio egregio amico, l'onorevole Luzzatti.

Il primo di questi fatti personali concerne la nuova imposta; e comincio col ricordare che non sono stato io a prendere l'iniziativa dell'abolizione della tassa sul sale.

Io anzi mi tacqui durante tutte le interpellanze che furono svolte, perchè credeva che, pendenti le due questioni del macinato e del corso forzoso, non si potesse pensare a nuovi disgravi.

Però mi preme di mettere in sodo che queste questioni sono state sollevate quando già l'abolizione del macinato e l'abolizione del corso forzoso erano decretate per leggi, e che furono sollevate in un momento molto più delicato e assai più incerto dell'attuale; imperocchè adesso ci troviamo molto più forti di quello che non fossimo nel momento in cui fu sollevata la questione del sale; eppoi siamo in presenza d'un fatto felicemente compiuto, quale è quello dell'abolizione del corso forzoso, mentre allora non era che una speranza.

Io comprendo che il successo ottenuto è ancora molto recente, ed ha bisogno di molte cure, di molta prudenza per consolidarsi; ma a me piace di mettere in sodo che quelli i quali avevano presa questa iniziativa della riforma della tassa sul sale in un momento molto più pericoloso dell'attuale, adesso consentono invece al Governo le nuove imposte per far fronte a spese che erano già state bilanciate, ma non domandano il corrispettivo.

Io mi associo all'onorevole relatore nel credere

che sia bene rafforzare il credito del bilancio; ma io insisto perchè, non appena sia passato questo momento, si riprenda la bandiera, non della trasformazione perchè io ho combattuto le trasformazioni tributarie, ma delle riduzioni, che è cosa ben diversa; e che gli onorevoli Luzzatti e Cardarelli, e tutti i precursori dell'abolizione dell'imposta sul sale, i quali intanto sono riusciti a dare dodici nuovi milioni alle finanze cogli alcohols, si ricordino a tempo opportuno di una interpellanza fatta forse in tempo immaturo.

E così ho esaurito il primo fatto personale.

Me ne resta un secondo.

Potrei dire all'onorevole Luzzatti che abbiamo peccato assieme, perchè se io ho criticato i progetti dell'onorevole presidente del Consiglio senza leggerli, egli li ha lodati pur non avendoceli comunicati....

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Branca. ...perchè non li ho visti ancora distribuiti. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*)

Io parlo dei disegni presentati dall'onorevole presidente del Consiglio, che non essendo ancora distribuiti, parlamentariamente non mi erano ancora noti.

Ma la verità è, onorevole Luzzatti, che io non ho combattuti quei disegni di legge nella loro sostanza, e quindi anticipatamente cedo alla sua invocazione; vale a dire che alcuni dei provvedimenti io li accetterei e li difenderei. Solamente ho detto: restituiamo alle cose il loro nome. Quei due progetti, io non li chiamo riforme sociali; li chiamo regolamenti di polizia industriale. Questo è il loro nome; e non solamente nelle antiche tradizioni italiane, ma in un paese a noi vicino, l'istituzione dei probi viri è antichissima, e risale dall'epoca del Consolato e dell'Impero.

Non c'è niente di nuovo; non sono gli onorevoli Berti e Depretis gli inventori di questa legge di riforma sociale; si tratta di puri regolamenti di polizia industriale quali erano già stati domandati dalle Camere di commercio.

E a proposito della riforma delle Camere di commercio, è vero che non si può non accordare quello che esse domandano, ed accetto anzi il sistema dell'onorevole Luzzatti, perchè credo miglior sistema di costituire delle giurie miste.

Ma io diceva appunto, come risulta da una recente relazione presentata dal Consiglio di commercio, che la questione era stata posta da noi innanzi al Consiglio di commercio nel Congresso delle Camere di commercio, e che un articolino di legge molto semplice e che non avesse punto

l'aria di essere una riforma sociale, poteva benissimo a quest'ora essere già adottato.

Rispetto agli scioperi io mantengo quello che ho detto, che cioè è innanzitutto argomento di Codice penale; e che volendone fare oggetto di una legislazione speciale, può essere piuttosto un male che un vantaggio. Ma, del resto, io, anche rispetto agli scioperi, non combattevo il principio, ma semplicemente il titolo pomposo che si dava al disegno di legge.

Rispetto poi alle altre leggi sociali che ho combattuto, avendole esaminate, sono inchinevole a dare il voto favorevole con alcune modificazioni; anzi, per una di esse, non ho fatto altro che dimostrare che i mezzi assegnati erano insufficienti.

Dunque l'onorevole Luzzatti vede che in questo io oltrepassava anche la proposta del Governo, poichè son d'avviso che quando ad una legge mancano i mezzi, per essere applicata, bisogna provvedere; altrimenti la legge stessa si riduce ad una lustra e ad un pericolo, poichè desta desideri che, non soddisfatti, si risolvono poi in delusioni pericolose.

Chiuderò queste mie brevi parole con una dichiarazione. Tutto quanto si va dicendo del dissidio tra il lavoro ed il capitale in Italia, ha poca ragione di essere.

La verità è che da noi è scarso il capitale e male organizzato il lavoro, e che prima di pensare ai dissidi tra lavoro e capitale, bisognerebbe rafforzare l'uno e l'altro. Noi non siamo travagliati dal rigoglio dei popoli che sono già molto progrediti nella via delle industrie e dei commerci; ma invece siamo travagliati da anemia. Quindi, piuttosto che pensare alle riforme sociali per perfezionamenti di là da venire, dobbiamo procurare di ridurre la parte che si toglie ai contribuenti per convertirla nei molti servizi pubblici cui si vuole provvedere, se si vuole rafforzare l'economia nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. Io sono ben lieto che non vi siano dissidi tra l'onorevole Branca e me. Egli accetta quella legge, che alcuni giorni or sono, mi pareva...

Branca. No! no!

Luzzatti, relatore. Egli l'accetta, quindi il dissidio è tolto, ed io ho la sua adesione anche prima della pubblicazione di questo progetto.

Solo l'onorevole Branca si maravigliava che io lo difendessi prima di conoscerlo.

La cosa è facilmente spiegabile. L'onorevole

Crispi mi fece l'onore di mettermi in quella Commissione. Quella Commissione ha lavorato per un anno, ed ha consegnato i risultati del suo lavoro al ministro dell'interno...

Pierantoni. È stata in sciopero un anno.

Luzzatti, relatore. Non siamo stati in sciopero, onorevole Pierantoni. È una delle Commissioni che ha lavorato di più. E quando il ministro dell'interno pubblicherà i rapporti di quella Commissione, presieduta da uno dei più eminenti magistrati del regno, il conte Bonasi, si vedrà che quella Commissione sugli scioperi non ha fatto sciopero. (*Si ride*)

Quindi è naturale che io debba conoscere i principi a cui questo progetto di legge si informa; perchè il ministro dell'interno ne ha interrogato alcuni membri quando ha formulato in legge le proposte della Commissione. L'onorevole Branca non può meravigliarsi delle anticipate adesioni, io solo posso meravigliarmi delle sue precoci censure.

Presidente. Essendo l'ora assai avanzata, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Discussione sull'ordine del giorno.

Sanguinetti. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sanguinetti. Avendo avuto l'onore di presentare due o tre mesi or sono un disegno di legge di cui fu autorizzata la lettura, prego l'onorevole presidente di volerlo scrivere nell'ordine del giorno, perchè io possa svolgerlo.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, il disegno di legge che ella ha presentato e che fu letto, concerne l'onorevole guardasigilli; come vuole che io possa inscrivere nell'ordine del giorno, senza domandare all'onorevole guardasigilli se acconsenta?

Sanguinetti. Io credo che si potrebbe incaricare il presidente del Consiglio di avvertire l'onorevole guardasigilli di trovarsi domattina presente alla Camera.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Sanguinetti, la prega di volere avvertire l'onorevole guardasigilli.

Depretis, presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Sanguinetti di non insistere. Domani sicuramente il mio collega interverrà alla seduta della Camera; quindi egli dirà il giorno in cui acconsenta d'assistere allo svolgimento del suo disegno di legge.

Sanguinetti. Sta bene.

Presidente. E questo l'aveva già detto io, onorevole Sanguinetti. (*Si ride*)

Francica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. Pregherei le Camera di voler disporre affinché lunedì, in seduta antimeridiana, sia scritta nell'ordine del giorno la legge che concerne le disposizioni relative ai certificati ipotecari, essendo una legge dichiarativa porterà molti vantaggi a quelli che se ne debbono valere.

Presidente. L'onorevole Francica propone che la Camera voglia fin d'ora deliberare di iscrivere nell'ordine del giorno di una seduta antimeridiana da tenersi lunedì prossimo la legge per disposizioni relative ai certificati ipotecari

Giudici. Domanderei che fosse scritta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine la legge sullo stato degli impiegati civili.

Presidente. Ma seusi, facciamo tutte sedute mattutine, e non ne parliamo più. (*Bene! — Ilarità*)

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Si potrebbero scrivere nell'ordine del giorno per una seduta mattutina le leggi seguenti: Disposizioni relative ai certificati ipotecari di cui fu parlato testè; Facoltà al Governo di applicare consiglieri di appello alla Corte di cassazione di Palermo, e che occorre sia discussa; poi la legge sullo stato dei sottufficiali dell'esercito. Mi pare che queste tre leggi possano essere discusse in una seduta di mattina, salvo a stabilire il giorno. Se la Camera crede di deliberarlo fin d'ora per lunedì mattina io non ho difficoltà.

Presidente. Siccome domattina si terrà, per precedente deliberazione della Camera, una seduta antimeridiana per ultimare la legge sulla contabilità dello Stato, e siccome è possibile che detta legge sia ultimata domani, come è pur possibile che non lo sia, così credo che si potrebbero scrivere nell'ordine del giorno delle sedute mattutine le tre leggi indicate dall'onorevole presidente del Consiglio, e così, di mano in mano che si finisca la discussione di una, potrà incominciare l'altra. Sì, sì — *Bravo!*)

Maurogonato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maurogonato. Avendo io l'onore di essere presidente della Giunta che deve riferire sul disegno di legge: Disposizioni per agevolare nei territori danneggiati dalle piene dell'autunno 1882, il credito alle provincie, ai comuni consorzi, e privati a mite ragione d'interessi, io vorrei pregare la Camera...

Presidente. Ma non è distribuita la relazione. (*Si ride*)

Maurogonato. Lo so; ma non vorrei che mi si chiudesse poi l'adito di affrettarne la discussione. È una legge che è tanto aspettata da quei disgraziati comuni...

Presidente. Onorevole Maurogonato, potrà fare le sue istanze domani, quando la relazione sia distribuita.

Maurogonato. Ma se prendono posto nell'ordine del giorno altre leggi...

Presidente. Ma io non posso iscrivere nell'ordine del giorno una legge, di cui non è distribuita la relazione.

Dunque oggi si iscriveranno nell'ordine del giorno delle sedute mattutine le tre leggi proposte dal presidente del Consiglio.

Maurogonato. Trattandosi di una legge come quella dei sottufficiali che esigerà forse una discussione molto lunga, io mi oppongo che venga inserita al terzo numero dell'ordine del giorno; sulle altre due non ci sarà discussione.

Presidente. Ella dunque si oppone all'iscrizione nell'ordine del giorno della legge sullo stato dei sottufficiali.

Verremo quindi ai voti.

Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio propone di scrivere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, oltre la legge sulla contabilità dello Stato, queste altre: Disposizioni relative ai certificati ipotecari; facoltà al Governo di applicare consiglieri della Corte d'appello alla Corte di cassazione di Palermo.

Sopra queste due leggi non vi sono obiezioni, e quindi per questa parte la proposta si intende approvata.

L'onorevole presidente del Consiglio ha pure proposto di iscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge sullo stato dei sottufficiali dell'esercito. L'onorevole Maurogonato si oppone a questa proposta.

Maurogonato. Io non m'oppongo in massima che sia iscritto questo disegno di legge, ma temo che la discussione vada troppo in lungo, e che...

Presidente. Infine ella si oppone, qualunque sia il motivo.

Maurogonato. È bene dirne la ragione. Ricevo continue vivissime sollecitazioni da quelle provincie...

Presidente. L'ha già detto due volte. (*ilarità*)

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io raccomando di scrivere nell'ordine

del giorno della seduta antimeridiana la legge dei sottufficiali.

La legge pei provvedimenti relativi ai danneggiati dalle inondazioni può essere scritta dopo, e son certo che la Camera non prenderà le vacanze estive se non avrà approvato i disegni di legge di urgenza.

Presidente. Ma che vacanze, onorevole Cavalletto? (*Si ride*) Chi parla di vacanze? Insiste l'onorevole Maurogonato?

Maurogonato. Ho dovere d'insistere.

Depretis, presidente del Consiglio. E noi voteremo contro.

Maurogonato. Faccia pure. (*Si ride*)

Presidente. Dunque coloro i quali credono che debba essere iscritto fin d'ora nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge sullo stato dei sottufficiali dell'esercito sono pregati d'alzarsi.

(*La Camera approva.*)

La seduta è levata alle ore 6 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla amministrazione e contabilità generale dello Stato. (55) (*Urgenza*)

2° Disposizioni relative ai certificati ipotecari. (88)

3° Facoltà al Governo di applicare consiglieri d'appello alla Corte di cassazione di Palermo. (89)

4° Stato dei sottufficiali dell'esercito. (65) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*Urgenza*)

2° Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della marineria, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e altri, dal deputato Della Rocca e dal deputato Sorrentino.

3° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

4° Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

5° Modificazioni della circoscrizione territoriale militare. (71) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).